

I personaggi femminili nella Divina commedia

Filinić, Elia

Undergraduate thesis / Završni rad

2017

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:137:294757>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2024-12-20**



Repository / Repozitorij:

[Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula](#)



Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola

Odjel za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije
Dipartimento di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

Odsjek za talijanske studije
Sezione Studi Italiani

ELIA FILINIĆ

LE FIGURE FEMMINILI NELLA *DIVINA COMMEDIA*

Završni rad

Tesi di laurea triennale

Pula, rujan 2017.

Pola, settembre 2017

Sveučilište Jurja Dobrile u Puli
Università degli Studi Juraj Dobrila di Pola

Odjel za interdisciplinarne, talijanske i kulturološke studije
Dipartimento di Studi Interdisciplinari, Italiani e Culturali

Odsjek za talijanske studije
Sezione Studi Italiani

ELIA FILINIĆ

LE FIGURE FEMMINILI NELLA *DIVINA COMMEDIA*

Završni rad

Tesi di laurea triennale

JMBAG/ Matricola n.: 0009066359 / 86-OITKS

Studijski smjer: Talijanski jezik i književnost

Indirizzo di studio: Lingua e letteratura italiana

Mentorica / Relatrice: doc.dr.sc. Eliana Moscarda Mirković

Pula, rujan 2017.

Pola, settembre 2017

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisana Elia Filinić, kandidatkinja za prvostupnika Talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Studentica

Pula, 11. rujna 2017.

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

(završni rad)

Ja, Elia Filinić dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom *Le figure femminili nella Divina Commedia* koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama.

Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Pula, 11. rujna 2017.

Potpis

Indice

1.Introduzione	1
2. <i>Inferno</i> : La vita di Francesca da Rimini.....	3
3.La figura di Francesca nella <i>Divina Commedia</i>	6
4. <i>Purgatorio</i> : La vita di Pia de'Tolomei	14
5.La figura di Pia de' Tolomei nella <i>Divina Commedia</i>	15
6. Il personaggio misterioso di Matelda.....	18
7. La figura di Matelda nel Canto XXVIII e il significato del salmo <i>Delectasti</i>	20
8. Matelda nella <i>Divina Commedia</i> e l'incontro tra Dante e Matelda.....	25
9. <i>Paradiso</i> : Presentazione di Piccarda Donati nel Canto III	29
10.La vita di Piccarda Donati.....	37
11.La figura di Piccarda Donati nella <i>Divina Commedia</i>	38
12. La figura di Beatrice	40
13. La figura di Beatrice nella <i>Divina Commedia</i>	43
13.1.La figura di Beatrice nell' <i>Inferno</i>	43
13.2.La figura di Beatrice nel <i>Purgatorio</i>	47
13.3.La figura di Beatrice nel <i>Paradiso</i>	53
14.Conclusione.....	57
15.Bibliografia	59
15.1 Sitografia.....	61
16. Riassunto.....	63
17. Sažetak	64
18.Summary	65

1.Introduzione

Il presente lavoro ha come oggetto di studio alcune delle figure femminili che ritroviamo nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri. La *Divina Commedia*, nella sua immensa complessità, ci presenta un ampio repertorio di personaggi femminili. Queste figure rappresentano sia donne degli antichi miti classici, sia le donne della Bibbia, ma anche donne storiche, realmente esistite oppure donne che hanno fatto parte dell'immaginario collettivo o dello stesso autore. Tra questa vasta gamma di donne spiccano i personaggi di Francesca da Rimini, Pia de' Tolomei, la misteriosa figura di Matelda, Piccarda Donati e Beatrice che sono le principali figure analizzate in questo lavoro.

L'obiettivo della presente tesi di laurea è stato quello di fornire un'analisi accurata delle figure femminili sopra elencate, mettendo in evidenza le peculiarità della loro presenza nei canti dei tre regni ultraterreni. Inizialmente si illustra la vita delle donne e successivamente si elaborano le loro figure e la funzione che esse assumono nell'opera.

L'argomento della tesi è stato scelto in base alla personale ammirazione nei confronti dell'opera di Dante Alighieri, come altrettanto al grande interesse per i personaggi femminili qui analizzati. Ritengo che le figure femminili di Francesca da Rimini, Pia de' Tolomei, Matelda, Piccarda Donati e Beatrice abbiano avuto un forte e notevole influsso sulla composizione del capolavoro dell'autore e per questo motivo reputo siano un valido argomento da approfondire in una tesi. Si ricorderà in questa sede che Francesca da Rimini, con il suo personaggio, ha reso celebre il canto V dell'Inferno ed è stata fonte d'ispirazione per moltissimi artisti.

I testi consultati per la stesura della tesi sono stati "*La Divina Commedia*" di Dante Alighieri a cura di Sergio Blazina, Emilio Pasquini e Antonio Quaglio, che funge da filo conduttore per l'intero lavoro come altrettanto altri libri e vari testi riguardanti l'argomento trattato.

Il lavoro è diviso in tre parti in corrispondenza alle tre cantiche della *Divina Commedia*. Nella prima parte della tesi, viene descritta la prima figura femminile, Francesca da Rimini e si illustra la sua vita che fu determinata dal matrimonio concordato con Giovanni Malatesta e dall'adulterio con il fratello di esso. Successivamente si analizza il personaggio di Francesca nel canto V dell'Inferno come anima lussuriosa, condannata per l'eternità agli Inferi assieme

all'amato Paolo. Del colloquio con Dante si analizzano i famosi versi del racconto di Francesca, scritti in stile stilnovistico, nei quali cogliamo le caratteristiche e la funzione che il suo personaggio assume nell'opera.

Nella seconda parte si presentano le figure femminili di Pia de' Tolomei e Matelda del Purgatorio. La prima figura che viene descritta è Pia de' Tolomei. Dalle scarse fonti sulla sua vita di Pia si ricava che la donna morì violentemente per mano del marito. La tragica storia di Pia viene inserita dal poeta nel canto V del Purgatorio, dove il suo personaggio viene analizzato in base alla tematica della violenza. La seconda figura femminile che viene descritta è Matelda, la cui identità è rimasta avvolta nel mistero fino ai giorni nostri. Proseguendo, oltre al personaggio di Matelda che rappresenta l'allegoria della condizione umana prima del peccato originale, viene preso in esame il significato del salmo *Delectasti* e l'incontro tra Matelda e Dante nel giardino terrestre.

Nella terza e ultima parte della tesi, le figure femminili che vengono presentate sono quelle di Piccarda Donati e Beatrice. Dapprima viene introdotto il personaggio di Piccarda Donati nel canto III del Paradiso, il quale viene spiegato e analizzato per le sue caratteristiche e i tratti più importanti. In seguito, viene descritta la vita di Piccarda Donati e infine l'attenzione si concentra sulla breve analisi della protagonista all'interno dell'opera. L'ultima figura femminile che viene illustrata è quella di Beatrice. Similmente alle altre figure, viene analizzata la vita di Beatrice e la funzione del suo personaggio nella *Divina Commedia*. Beatrice è l'unico personaggio femminile che si presenta in tutte e tre le cantiche dell'opera.

La fine del lavoro, presenta la conclusione, in cui vengono esposti i risultati raggiunti nell'ambito della ricerca assieme alla personale opinione riguardo al tema centrale della tesi.

2. *Inferno*: La vita di Francesca da Rimini

Nel secondo cerchio dell'*Inferno* Dante si inoltra tra le anime peccatrici dei lussuriosi dove incontra la prima figura femminile dell'intera opera, ossia Francesca da Rimini. Il personaggio e la storia qui narrati traggono spunto dal personaggio realmente esistito di Francesca da Polenta, una nobildonna italiana che visse alla fine del XIII secolo, e che presumibilmente nacque nel 1255 e morì attorno al 1285.¹ Purtroppo non esiste una documentazione completa sulla vita di Francesca ma vi troviamo traccia solo nella storia raccontata dallo stesso Dante e dai commentatori della *Divina Commedia*. In un articolo Barolini, nota che "il racconto dantesco resta l'unica testimonianza antica intorno al dramma di adulterio e di morte consumato alla corte malatestiana, ignorato dalle cronache e dai documenti locali coevi o posteriori."² In effetti, Dante salva il personaggio di Francesca dall'oblio, dandole una voce che ancor oggi è immortale. Il poeta ha forse appreso la vicenda grazie al fatto che fu ospite a Ravenna presso la casa dello zio di Francesca, Guido Novello da Polenta, negli anni del suo esilio.³ Come già detto, della vita di Francesca si sa poco, ma il fatto fondamentale è che la sua vita fu politicamente determinata. Francesca nasce in una famiglia di Ravenna, dal padre Guido Minore da Polenta e dalla madre della famiglia di Fontana. La famiglia da Polenta aspirò a dominare la città di Ravenna che ottenne poi nel 1275, con il matrimonio concordato della figlia Francesca con Giovanni Malatesta. Il suo matrimonio, servì quindi come funzione dinastica e come tentativo di portare la pace e la stabilità in Romagna, collegando le due famiglie più potenti della regione.

In Romagna sono due grandi case, a Rimini i Malatesta, in Ravenna quelle da Polenta le quali case per la loro grandezza ebbero guerra insieme, della quale fecero pace; Messer Malatesta, tolse per moglie Francesca figliuola di Messer Guido il vecchio da Polenta, donna bellissima del corpo, e gaia ne' sembianti.⁴

Lo sposo di Francesca, Giovanni (Gianciotto) Malatesta era un uomo benestante ma, d'aspetto deforme, in quanto era zoppo e da qui deriva, appunto, il soprannome *Gianciotto*. Dalla loro unione nacque la figlia Concordia e si presume che avessero anche un figlio di

¹ Cfr. Bertrand Sophie, *Francesca da Rimini: confrontazione tra i libretti di Romani e Ricordi in base alla Divina Commedia di Dante*, Grin, Louvain, 2012, p. 2.

² Barolini Teodolinda, *Dante and Francesca da Rimini: Real politik, Romance, Gender*, Medieval Academy of America, 2000, p. 2.

³ Cfr. Bertrand Sophie, *Francesca da Rimini: confrontazione tra i libretti di Romani e Ricordi in base alla Divina Commedia di Dante*, op. cit., p. 2.

⁴ Ivi, p.3.

nome Francesco. Il fatto più interessante e importante dalla vita di Francesca fu la sua relazione adulterina con il cognato, ovvero il fratello del marito, Paolo Malatesta noto come „Paolo il bello“.⁵ Di lui si hanno altrettanto poche notizie, dalle quali si ricava soltanto che a Firenze fu il capitano del popolo nel 1282 e prima, nel 1269 sposò Orabile Beatrice, contessa di Ghiaggiolo con la quale ebbe due figli. Secondo alcune fonti Francesca fu vittima dell'inganno, siccome Paolo, il fratello giovane e bello, fu mandato a casa sua per corteggiarla in modo che la donna accettasse il matrimonio credendo che egli sia Gianciotto. Invece, secondo altre fonti, si racconta che prima del matrimonio, Francesca si trovava alla corte dei Malatesta, dove abitava anche Paolo che spesso passeggiava in compagnia con altri gentiluomini per la corte e una delle damigelle la convinse a credere che egli sarebbe stato il suo futuro marito: „Quelli è colui che dee essere vostro marito“ e Francesca subito si innamorò.⁶ Quanto sia vera o falsa la storia, sta di fatto che Francesca e Paolo si innamorarono. La storia d'amore tra i due amanti fu terribilmente troncata con la loro morte violenta per mano del marito di Francesca e fratello di Paolo. Secondo le parole del commentatore trecentesco della *Comedia*, Jacopo della Lana, si presume che Francesca e Paolo furono sorpresi da Gianciotto nel momento dell'atto di adulterio: „infine trovollin sul peccato, prese una spada, e conficcolli insieme in tal modo che abbracciati ad uno morirono.“⁷ Nel suo libro, Arrivabene racconta che Gianciotto si recava spesso per affari fuori città e Francesca e Paolo approfittavano della sua assenza per incontrarsi. La cosa fu notata da un servo, che raccontò tutto a Gianciotto, il quale un giorno finse di andare via da casa sorprendendo poi gli amanti uccidendoli.⁸ La morte di Francesca e Paolo va collocata prima dell'anno 1286, siccome attorno allo stesso anno, Gianciotto si risposò con Zambrasina di Tebaldello Zambrasi. È interessante, notare che l'adulterio e il delitto non vengono menzionati in nessuno dei documenti dell'epoca, forse per ragioni politiche della famiglia, in quanto i due fratelli erano in dispute costanti attorno al ruolo nella famiglia e per il titolo comitale di Ghiaggiolo.⁹ Se non fosse per Dante, che ha introdotto questa breve e interessante vicenda nella sua opera dandole fama con i celebri versi, la storia di Francesca e Paolo

⁵ Ivi, p. 5.

⁶ Arrivabene Ferdinando, *Il secolo di Dante, commento storico della Divina Commedia*, Corbetta, Monza, 1838, p.74.

⁷ Ivi, p.6.

⁸ Cfr. Arrivabene Ferdinando, *Il secolo di Dante, commento storico della Divina Commedia*, op. cit., p.74.

⁹ Cfr. Angiolini Francesco, *Francesca da Polenta* : http://www.treccani.it/enciclopedia/francesca-da-polenta_%28Dizionario-Biografico%29/: Consultato il 27.8.2017)

sarebbe stata dimenticata per sempre. Nel corso della storia questi versi sono stati fonte d'ispirazione per tanti artisti nel creare le loro opere.¹⁰

¹⁰ Cfr. *Ibidem*.

3. La figura di Francesca nella *Divina Commedia*

La figura di Francesca appare nel canto V dell'Inferno, ossia nel secondo cerchio della prima cantica, dove troviamo le anime dei lussuriosi trascinati e percossi da una forte bufera perenne, che nel cotrappasso per analogia, rappresenta la passione carnale con cui in vita queste anime si erano lasciate travolgere sottomettendo la ragione al desiderio sensuale „*la ragion sommettono al talento*.“¹¹

Sceso nel secondo girone degli Inferi, Dante ode „*le note dolenti*“¹², ossia i lamenti e il pianto delle anime peccatrici e descrive il luogo in cui si trova con la sinestesia „*loco d'ogne luce muto*“¹³ È un posto buio e privo di luce, dove il suono dei pianti viene paragonato al rumore del mare in tempesta. Dante vede la bufera infernale che trascina e sbatte le anime da tutte le parti, sente grida, lamenti, pianti e bestemmie. A questo punto comprende che a un tale tormento sono condannate le anime dei lussuriosi, che in vita furono schiavi della passione carnale. Queste anime volano per l'aria in una schiera larga e fitta e nel descrivere Dante usa la similitudine aerea degli stornelli. Oltre alla schiera degli stornelli, agli occhi di Dante si presenta la schiera delle anime che volano formando una lunga fila, simile a delle gru in volo. Allora, il poeta chiede spiegazioni a Virgilio che chiarisce che si tratta delle anime dei lussuriosi morti violentemente per amore, indicando i nomi dei dannati e descrivendo i loro peccati. Il primo personaggio è una donna, Semiramide, la capofila, che in vita fu la regina di Assiria, nota per il suo vizio di lussuria, tanto da aver avuto un rapporto incestuoso con il figlio e aver promulgato una legge che permetteva lecito ogni piacere al fine di togliere il biasimo in cui era caduta.¹⁴ Il secondo personaggio che si presenta è altrettanto una donna, Didone, la regina di Cartagine che violò la fedeltà promessa al marito innamorandosi follemente di Enea. Essa si uccise per l'amore di Enea dopo che egli ripartì in viaggio a fondare l'Italia, dando a fuoco il letto in cui avevano consumato il loro amore. Virgilio, successivamente, menziona Cleopatra, la regina d'Egitto che ebbe una relazione amorosa con Marco Antonio, poi Elena a causa della quale si ebbe la guerra di Troia, seguono poi Achille che si innamorò della figlia di Priamo e venne ucciso a tradimento da Paride, Tristano che si innamorò di Isotta, la moglie di suo zio e infine Paride, che rapì Elena

¹¹ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 57(v.39).

¹² Ivi, p. 58 (v.25).

¹³ Ibidem. (v.28).

¹⁴ Cfr. Ivi, p. 61.

portandola a Troia.¹⁵ Virgilio, tra oltre mille anime, identifica Semiramide, Didone e Cleopatra, tre regine governanti, la cui presenza sembra rilevante per la situazione politica e dinastica che unì in matrimonio Francesca e Gianciotto. Nel corso della quotazione di queste anime, il registro narrativo si sposta dal critico verso il romantico, dal vizio della lussuria di Semiramide all'amore di Achille.¹⁶

*„Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche e ' cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.“¹⁷*

La presente terzina funge da perno tra le due metà del canto, ossia dalla parte che si sviluppa fino a Francesca e nella parte in cui lei stessa domina, incaricata a romanticizzare il discorso. Con i versi *“le donne antiche e ' cavalieri”*¹⁸ Dante si riferisce ai precedenti peccatori lussuriosi che ora diventano signore e vecchi cavalieri, eroi ed eroine in un contesto romantico.¹⁹ Il poeta udendo le parole di Virgilio, viene sopraffatto dalla pietà e preso da una sorta di turbamento, in quanto i personaggi menzionati erano patrimonio della cultura e della leggenda medievali e Dante stesso, nelle sue letture si è appassionato di quei nomi e delle loro vicende tanto da sognare quel mondo e diventare familiare con quella cultura.²⁰

„Eppure quei personaggi sono dannati e Dante non mette in dubbio la giustizia di Dio, non simpatizza con i dannati. Ma non può essere smarrito di fronte al contrasto tra il giudizio morale e il fascino di quei miti. Tale contrasto è il motivo poetico del canto che prenderà pieno sviluppo nei versi di Francesca.”²¹

Dopo aver sentito tutti i nomi delle anime peccatrici, Dante si interessa specialmente di due spiriti, che distingue fra la moltitudine dei dannati mostrando il desiderio di parlare con loro. I due lussuriosi stanno in coppia e sembrano essere portati in modo leggero dal vento *„quei due che 'nsieme vanno, e paion sì al vento esser leggieri“*²² per il fatto che „non fanno nessuna resistenza come non la fecero neanche in vita al culmine della passione.“²³

¹⁵ Cfr. Ivi, p. 63.

¹⁶ Cfr. Barolini Teodolinda, *Dante and Francesca da Rimini: Real politik, Romance, Gender*, op. cit., p. 8.

¹⁷ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 57 (vv.70-72).

¹⁸ Ivi, p. 57(v.71).

¹⁹ Cfr. Barolini Teodolinda, *Dante and Francesca da Rimini: Real politik, Romance, Gender*, op. cit., .9.

²⁰ Cfr. Alighieri Dante, (a cura di) *La Divina Commedia, Inferno*, Salinari Carlo, Romagnoli Sergio, Lanza Antonio, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1980, p. 58.

²¹ Ibidem.

²² Ivi, p. 62 (vv.74-75).

²³ Alighieri Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, op. cit., p. 58.

Paragonati con la similitudine aerea delle colombe che volano dolcemente con le ali aperte verso il loro nido, Francesca e Paolo sentono le affettuose parole di Dante „*O anime affannate, venite a noi parlar, s'altri nol niega!*“²⁴ e si avvicinano al poeta. Nella chiamata di Dante, egli „fa solo riferimento al loro tormento, ma Francesca coglie in quelle parole una nota di pietà. La sola parola affannate basta a Francesca, in quanto è un grido affettuoso, una voce viva di pietà che giunge al suo orecchio nel regno dove la pietà è morta.“²⁵ La donna si rivolge a Dante descrivendolo come un essere cortese e benevole che si inoltra negli Inferi a visitare loro che hanno macchiato il mondo di sangue, dicendo che se Dio fosse loro amico, atto che non potrà mai realizzarsi, in quanto si trovano nell'Inferno, essi pregherebbero per la sua pace perché ha mostrato tanto affetto per la loro condizione.

*„O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aere perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,*

*se fosse amico il re de l'universo,
noi pregheremmo lui de la tua pace,
poi c'hai pietà del nostro mal perverso.“*²⁶

A questo punto, Francesca inizia a raccontare a Dante la sua storia dicendo che la città dove nacque è situata nel punto del litorale adriatico, dove il fiume Po sfocia con i suoi affluenti nel mare per avere finalmente pace. Da questa informazione geografica si presume che si tratti della città di Ravenna, anche se Ravenna non è l'unica città che si adatta alla descrizione. „*Co'seguaci sui*“²⁷ indica la metafora dei due amanti che desiderano trovare finalmente la pace, quella pace che Francesca e Paolo non troveranno mai, in quanto condannati a tormenti negli Inferi per l'eternità.

²⁴ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 62 (vv.80-81).

²⁵ Alighieri Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, op. cit., p.58.

²⁶ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p.64 (vv.88-93).

²⁷ Ivi, p.64 (v.99).

„Siede la terra dove nata fui
su la marina dove 'l Po discende
per aver pace co' seguaci sui.“²⁸

Dopo queste parole seguono le famose terzine, che iniziano con l'anafora *Amor* la quale „risponde alla necessità stilistica di rilevare l'importanza che il fattore „Amore“ ha negli sviluppi generali del dramma dei due protagonisti.“²⁹ Nelle terzine troviamo altrettanto elementi stilnovistici e provenzali, Dante „cita indirettamente Gudio Guinizelli „Amore e 'l cor gentil sono una cosa“ e le leggi dell'opera „De amore“ di Andrea Cappellano, testo notissimo nel Medioevo e base teorica della lirica provenzale.“³⁰ In questi versi Francesca descrive l'amore tra lei e Paolo, un amore che trova rapido accesso nel cuore gentile e fece innamorare Paolo del suo bel corpo, della sua bellezza fisica che le fu violentemente tolta. I versi „e 'l modo ancor m'offende“³¹ hanno un significato ambiguo, in quanto una parte dei commentatori ritiene che i versi si riferiscano „alla maniera con cui fui uccisa ancora mi offende“³² invece è merito di Pagliaro l'aver spiegato la difficile espressione come „l'intensità del suo amore fu tale che ancorami vince, mi menoma in modo che contro esso non ho alcuna possibilità di difesa“³³ Nella seconda terzina, l'amore non permette a nessuno che sia amato di non riamare, ossia „obbliga ad amare per il solo fatto di essere amati“³⁴, questi versi si collegano con la tesi di Andrea Cappellano nelle sue due „*regulae amoris*“³⁵ dell'opera *De Amore*. L'amore fece innamorare Francesca della bellezza di Paolo in modo così intenso, che come si vede, questo amore, ancora non l'abbandona, neppure nell'Inferno. Infine, questo amore li condusse alla medesima morte e nella Caina, la prima zona del nono cerchio dell'Inferno dove sono puniti i traditori dei parenti, attende il loro assassinio, ossia Gianciotto. In questi ultimi versi, il commentatore Parodi vede „un'atroce maledizione di Francesca, trascinata dall'impetuoso e cieco egoismo della passione, al marito ancor vivo“³⁶ ma di nuovo Pagliaro interviene con la sua tesi che la giustizia divina determinerà la vera fine

²⁸ Ivi, p. 64 (vv.97-99).

²⁹ Alighieri Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, op. cit., p. 60.

³⁰ La Divina Commedia, *Inferno Canto V*: <http://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-v.html>: Consultato il 28.8.2017)

³¹ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 64 (v.102).

³² Alighieri Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, op. cit., p. 60.

³³ Ibidem.

³⁴ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 65.

³⁵ Le due regole dell'amore di Andrea Cappellano: „*Amare nemo potest, nisi qui amoris suasionem compellitur*“, ossia nessuno può amare se non perché costretto dalla forza dell'amore e „*Amor nil posset amori denegare*“ che significa l'amore non potrebbe negare niente all'amore. Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 67

³⁶ Alighieri Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, op. cit., p. 61.

di Gianciotto e che „nella figura di Francesca, che rientra nel pieno dei canoni cortesi, non c'è posto per la violenza.“³⁷

*„Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
prese costui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.*

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

*Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte. „³⁸*

Finito il racconto di Francesca, Dante è capace di identificarla chiamandola per nome *"Francesca, i tuoi martiri a lagrimar mi fanno tristo e pio."*³⁹ Questo fatto ci indica due conclusioni; la prima è che la storia di Francesca era nota al tempo di Dante, nonostante l'assenza dalle cronache di quel periodo, quindi egli era in grado di collegare la persona con la tragica storia appena udita. Per quanto riguarda la seconda conclusione, si pensa che Dante volesse rendere nota la storia di Francesca, inserendola nella sua opera e attraverso i versi immortalare il suo personaggio. La realtà è probabilmente una combinazione di entrambe le possibilità. Altrettanto, chiamando la donna per nome, Dante le mostra con questo atto familiare di quanto sia partecipe alla sua tragedia e al suo dolore. Successivamente, Dante chiede a Francesca come hanno capito che si sono innamorati *„al tempo de' dolci sospiri, a che e come concedette amore che conosceste i dubbiosi disiri?“*⁴⁰ Lei gli risponde che non esiste un maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nei momenti di miseria e questo fatto lo sa benissimo il suo maestro, Virgilio, che fu celebre in vita e adesso è destinato per l'eternità nel Limbo. Francesca prosegue dicendo che se egli vuole sapere come è iniziata la loro storia d'amore, essa gli risponderà attraverso le lacrime. Loro leggevano un giorno per

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ivi, p. 64 (vv.100-108).

³⁹ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 66 (vv.116-117).

⁴⁰ Ivi, p. 66 (vv.118-120).

divertimento la storia di Lancillotto del Lago⁴¹; erano soli e privi di qualsiasi pericolo, ossia senza nessun presentimento negativo di quel che sarebbe accaduto. Per più volte quella lettura spinse i loro sguardi a incontrarsi e li fece impallidire, ma solo un passo di quella storia, fu decisivo tanto da piegare ogni loro resistenza alla passione dell'amore. Francesca e Paolo

„leggono e non osano di guardarsi e temono che i loro sguardi tradiscano quello che l'uno sa dell'altro; e quando in alcuni punti della lettura veggono un'allusione al loro stato, uno stesso pensiero sfroza i loro sguardi e gli occhi si incontrano, né già osano di sostenerli e li riabbassano, e la coscienza di essersi traditi e il fremito della carne si rivela nel volto che si scolora.“⁴²

Quando lessero che la bocca di Ginevra fu baciata da un così nobile amante, ossia Lancillotto, a quel punto Paolo, che non sarà mai diviso da Francesca, le baciò la bocca tutto tremante. Il libro e il suo autore ebbero la stessa funzione che per Ginevra e Lancillotto ebbe il siniscalco Galehaut, quella di mezzano, che aiutò la regina a baciare il cavaliere. Francesca e Paolo da quel giorno non continuarono più la lettura. La bocca di Ginevra viene indicata con il termine *riso* che appartiene alla finzione letteraria, invece la realtà viene rappresentata dagli occhi, dal viso che impallidisce e dal bacio di Paolo non sul riso, ma sulla *bocca* di Francesca. Questo è il momento culminante del racconto dove Francesca rappresenta un'eroina romantica, la contraddizione tra ideale e realtà. Essa ha commesso un errore fatale, ma non nel peccare con Paolo, bensì nel trasportare la finzione letteraria nella sua vita reale e questo fatto la condanna per sempre agli Inferi. La lettura della storia di Lancillotto e Ginevra fu, dunque, la causa e la rovina dei due amanti. La figura di Francesca nell'opera viene rappresentata attraverso lo stilnovismo, in quanto Dante aveva capito che era necessario fare un'altra concezione dell'amore, ossia „di far coincidere l'amore con la nobiltà del cuore e di trasformare la donna in un momento dell'itinerario verso Dio.“⁴³ Nel raccontare il suo tragico destino, Francesca viene presentata in tutta la sua „fragilità e nella sua gentilezza, ci fa rivivere l'amore nelle sue forme più suggestive e sognanti.“⁴⁴ Appunto la sua fragilità, che è la caratteristica di tutti gli esseri umani, suscita pietà in Dante che mostra affetto per

⁴¹ Il celebre cavaliere della Tavola Rotonda che si innamora della regina Ginevra, la moglie di re Artù. La storia è narrata nel romanzo in prosa antico-francese del XII secolo "*Lancelot du Lac*" che ebbe grande fama all'epoca in Italia e fu letto dallo stesso Dante. Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 67.

⁴² Alighieri Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, op. cit., pp. 62-63.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Ivi, p. 64.

Francesca, in quanto, attraverso il suo personaggio sta facendo i conti con se stesso, ma alla fine sostiene che la condanna divina posta alla donna è giusta e che deve essere punita. La punizione di Francesca è psicologica, in quanto essa è consapevole del proprio peccato commesso e del crudele destino nell'Inferno. Questo fatto è evidente nel suo racconto dove con dolore si ricorda del mondo terreno. Francesca prova ancora disprezzo per la persona che le ha in un modo così brutale strappato la vita, essa parla con passione e rimpianto, due sentimenti che dominano la sua anima di peccatrice irrequieta perché cosciente che non ha nessuna speranza di salvezza. Essa è un'adultera che con la sua infedeltà ha violato la santità del matrimonio non pentendosi in punto di morte. Francesca diventa così una peccatrice destinata all'eternità negli Inferi, anche se la sua storia è la storia di una donna intrappolata tra i vincoli patriarcali di un matrimonio dinastico organizzato, in cui i propri desideri per un amore vero e romantico sono assolutamente irrilevanti.⁴⁵ Per questo motivo la figura di Francesca è estremamente complessa in quanto da una parte si presenta il personaggio di una donna, vittima del sistema del suo tempo, una donna nobile d'animo che suscita, in noi lettori e altrettanto in Dante, la compassione, la comprensione e la pietà per la sua tragedia. Lei è dunque,

“la donna che Dante cerca in Paradiso e la trova nell'Inferno. Francesca è l'umano e il terrestre, fragile, appassionato e colpevole. Una donna che si abbandona ad un amore nascosto, una forza che la conduce altrove, che pecca trovando in questo sentimento la propria felicità e la propria morte.”⁴⁶

Il suo peccato è reale e vero, dal quale non può fuggire ed è quindi definita come

„personificazione della lussuria, una donna che, nascostasi dietro alle nobili teorie dell'amore stilnovistico, si abbandona alle proprie passioni; non siamo più di fronte alla Francesca innocente, peccatrice senza una vera colpa bensì ad una Madame Bovary del Duecento.”⁴⁷

In conclusione, la storia di Francesca e Paolo per il fatto di essere così umana e fragile diventa uno dei canti più belli dell'opera, mettendo in risalto la figura stessa di Francesca, una donna realmente vissuta, la quale tragedia diventa fondamento per questo canto elevato

⁴⁵ Cfr. Barolini Teodolinda, *Dante and Francesca da Rimini: Real politik, Romance, Gender*, op. cit., p. 27.

⁴⁶ Bianchetti Francesca, *Paolo e Francesca, gli amanti dell'Inferno dantesco*, 2014, La voce del Gattopardo, : <https://www.lavoce delgattopardo.com/paolo-francesca-gli-amanti-dellinferno-dantesco/>: Consultato il 3.9.2017)

⁴⁷ Ibidem., : <https://www.lavoce delgattopardo.com/paolo-francesca-gli-amanti-dellinferno-dantesco/>: Consultato il 3.9.2017)

da Dante, ai massimi livelli della poesia stilnovistica. Francesca è la prima donna che Dante incontra nel suo viaggio nell'Oltretomba e nel suo colloquio con il poeta si percepisce una creatura gentile e innamorata, caratterizzata da un lato dal sentimento di colpa e dall'altra dalla fatalità della passione. Dante, nel creare il personaggio della donna, da una parte le ha dato la vita eterna invece, dall'altra la condanna alla morte. Infine, nel personaggio dantesco di Francesca troviamo allo stesso tempo la passione e la colpa, il Paradiso e l'Inferno.

4. *Purgatorio*: La vita di Pia de' Tolomei

Sulla vita del personaggio celebre di Pia de' Tolomei si hanno poche tracce. Secondo notizie storiche degli antichi commentatori, Pia fu una nobile donna della famiglia senese dei Tolomei andata in sposa a un signore guelfo del castello maremmano della Pietra, podestà di Volterra, Nello dei Pannocchieschi definito come “bello e savio cavaliere”, ma altrettanto “vile uomo e poco leale.”⁴⁸ Da quest'uomo Pia sarebbe stata soppressa e si presuppone che fu forse uccisa, defenestrata dal balcone del castello maremmano ancora oggi chiamato “Salto della contessa” da un domestico incaricato da Nello per ragioni di gelosia, in quanto Pia ebbe “fama e nome d'esser femmina vana”⁴⁹ o per risposarsi forse con un'altra donna, Margherita degli Aldobrandeschi, che nel 1291 era già vedova di Guido di Montfort e di Orsello Orsini, che morì due anni dopo il matrimonio. Il terzo matrimonio celebrato con Loffredo Caetani, nipote di Bonifaccio VIII, venne annullato siccome si sparse voce che Margherita avesse segretamente sposato un suo amante, ossia Nello degli Aldobrandeschi. Le nozze furono segretamente celebrate in quanto Nello era già sposato con Pia. Secondo i dati più recenti si desume che Nello sarebbe partito per la guerra, siccome fu capitano della Taglia guelfa e durante la sua assenza il suo migliore amico Ghino corteggiò Pia, che lo rifiutò ed egli, per vendicarsi decise di riferire a Nello che Pia lo tradiva. Una volta ritornato a casa e distrutto per la gelosia, Nello rinchiuso Pia nel castello di Maremma dove la accoltellò personalmente oppure la donna si ammalò e morì di malaria.⁵⁰ Ancor' oggi non si sa la verità sulla vita e sulla morte di Pia, in quanto l'identificazione con Pia de' Tolomei è stata generalmente accettata, ma non è mai stata documentata in modo decisivo. Esistono più versioni sulla storia della vita di Pia, ma come abbiamo già detto, nessuna ad oggi è stata confermata definitivamente. La storia invelata di mistero della vita di Pia ha sicuramente affascinato Dante, tanto da inserirla nella sua opera per completare il canto sulla tematica della violenza nel Medioevo.⁵¹

⁴⁸ Sermonti Vittorio, *Il Purgatorio di Dante*, Rizzoli, Milano, 1994, pp. 77-79.

⁴⁹ Ibidem.

⁵⁰ Cfr. Marini Maria Edoarda “*Personaggi femminili della divina commedia: Francesca da Rimini, Pia de Tolomei, Piccarda Donati*”, p.11, :
<http://share.dschola.it/galileoferraris/lezioni/Shared%20Documents/Lezioni%20su%20Dante%20gennaio-%20marzo%202009/Maria%20Edoarda%20Marini%20-%20Personaggi%20femminili%20della%20Divina%20Commedia,%20Francesca%20da%20Rimini,%20Pia%20de%27%20Tolomei,%20Piccarda%20Donati.pdf>: Consultato il 17.5.2017)

⁵¹ Cfr. Fighera Giovanni “*Pia de' Tolomei sposa fedele fino alla morte*”, 2014, :

<http://www.lanuovabq.it/it/articoliPdf-pia-de-tolomei-sposa-fedele-fino-alla-morte-9926.pdf>: Consultato il 15.5.2017) e <http://divinacommedia.weebly.com/pia-de-tolomei.html>: (Consultato il 15.5.2017)

5. La figura di Pia de' Tolomei nella *Divina Commedia*

La figura di Pia appare alla fine del Canto V del Purgatorio, dove si trovano le anime di coloro che morirono di morte violenta ed è la prima donna che Dante incontra nel Purgatorio.

*“Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato della lunga via
seguitò il terzo spirito al secondo,
ricorditi di me, che son la Pia:*

*Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che ‘nmanellata pria
disposando m’avea con la sua gemma”.*⁵²

Essa appare all'improvviso, non visivamente, ma come una voce femminile non sentita da Dante se non dal tempo dell'incontro con Francesca da Rimini nell'Inferno, esattamente dopo una cantica. Francesca gli era apparsa nel canto V dell'Inferno e Dante le aveva parlato con passione ed eleganza, secondo lo stile stilnovistico e la giovane gli aveva rievocato alla memoria l'amore, la giovinezza e la bellezza strappatele violentemente con la morte. Similmente a Francesca, Pia ci appare nel Canto V del Purgatorio e si presenta pronunciando in sei versi e la sua è un'apparizione molto breve, ma di forte intensità, in quanto prega Dante di ricordarsi di pregare per la sua anima una volta arrivato in Terra e riassume in questo piccolo discorso la sua tragica sorte, ossia indica il luogo di nascita e di morte, conosciuti da chi nell'atto di sposarla le fece infilare l'anello nuziale al dito.⁵³ Pia ricorda solamente l'amore verso colui che ha sposato e il momento delle nozze ci indica l'amore verso il marito, anche se l'ha uccisa. L'emozione che trasmettono le sue parole brevi è il riflesso della violenza patita, a causa della quale essa riposa nell'eternità della morte. Pia è descritta come l'anima più vicina, fra tutte le anime del Purgatorio, alla beatitudine e forse per questo motivo il suo racconto si racchiude in pochi versi misteriosi. A differenza dal personaggio di Francesca che racconta nell'Inferno a Dante la sua storia, giustificando il sentimento dell'odio di cui fu vittima, in Pia non si manifesta nessun sentimento negativo riguardo alla

⁵² Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 330(vv.130-136).

⁵³ Cfr. Sermoni Vittorio, *Il Purgatorio di Dante*, Rizzoli Libri S.p.A, Milano, 1994, pp.77-79.

sua morte, bensì si identifica con l'amore e come sposa inanellata dalla mano di colui che la uccise. Essa vuole essere ricordata in Terra perché si preghi per lei ed è cosciente che la vita ci è donata da Dio e nessuno ce la può togliere, se non in modo violento.⁵⁴

Nell'analisi delle parole di Pia i due verbi *disposare* e *inanellare* indicano i due momenti del matrimonio, ossia la dichiarazione della promessa di sposalizio e la consegna dell'anello come segno di volontà dello sposalizio. Al verso 134 "*Siena mi fè, disfecemi Maremma*"⁵⁵ troviamo la figura retorica del chiasmo antitetico nelle parole. La presenza di Pia nell'antipurgatorio, tra le anime pentitesi in fin di vita, giustifica forse l'ipotesi della sua infedeltà coniugale. Se anche fosse accaduta, Pia si pentì all'ultimo momento. Pia con le sue dolci parole esprime la preoccupazione per la fatica di Dante nello scalare la montagna del Purgatorio ed è il primo personaggio di tutto il poema che mostra affetto per la condizione di Dante, in quanto uomo vivo in un mondo ultraterreno "*Deh, quando tu sarai tornato al mondo, e riposato della lunga via.*"⁵⁶ La sua attenzione e il suo riguardo per il prossimo ci mostrano una donna e una moglie preoccupata per le condizioni del marito. La morte violenta e la collocazione simmetrica del Canto V sia nell'inferno sia nel Purgatorio ci suggeriscono un confronto tra la figura di Francesca e di Pia. Come causa del trapasso ambedue le donne hanno subito una morte violenta per mano del marito, altrettanto affrontano una condizione ultraterrena, ossia quella di dannazione per Francesca nell'Inferno e quella di espiazione per Pia nel Purgatorio.⁵⁷ Nel loro discorso con Dante entrambe presentano le loro origini geografiche "*Siede la terra dove nata fui, su la marina dove 'l Po discende*"⁵⁸ e "*Siena mi fè, disfecemi Maremma.*"⁵⁹ Le loro parole sono piene di dolcezza e di gentilezza "*O animal grazioso e benigno, Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende*" e "*e riposato de la lunga via, 'nmanellata(...)disposando, gemma*"⁶⁰. Per quanto riguarda i sentimenti nei confronti del marito e del mondo terreno, Francesca esprime rancore con le parole "*Caina attende chi a*

⁵⁴ Cfr. Cavalli Francesca, *La Figura Femminile Nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, Revista de Letras, 1965, pp. 125-127, 131.

⁵⁵ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., 2007, p. 330.(v.134).

⁵⁶ Ibidem. (vv.130-131).

⁵⁷ Cfr. Marini Maria Edoarda "*Personaggi femminili della Divina Commedia: Francesca da Rimini, Pia de' Tolomei, Piccarda Donati*", p.12:

<http://share.dschola.it/galileoferraris/lezioni/Shared%20Documents/Lezioni%20su%20Dante%20gennaio-%20marzo%202009/Maria%20Edoarda%20Marini%20-%20Personaggi%20femminili%20della%20Divina%20Commedia,%20Francesca%20da%20Rimini,%20Pia%20Ode%27%20Tolomei,%20Piccarda%20Donati.pdf>: Consultato il 17.5.2017)

⁵⁸ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, , op. cit., p. 64(vv.97-98).

⁵⁹ Ivi, p. 330 (v.134).

⁶⁰ Ivi, p. 330 (v.131,135-136) e p. 64 (v.100).

vita ci spense” e passione “*La bocca mi baciò tutto tremante*”⁶¹, mentre Pia ci indica una riservatezza “*salsi colui che(...)*” e pudore “*‘nmanellata pria / disponando m’avea.*”⁶² Pia rappresenta, allo stesso tempo, la raffinatezza, la delicatezza e la cultura come altrettanto le figure di Francesca e Beatrice.⁶³ Le tre donne sono tre emblemi di cortesia in tre regni differenti.⁶⁴ Il Canto V del Purgatorio abbraccia, alla fine, il tema dell’amore sebbene non più adulterino come nel caso di Francesca ma *sponsale* che in latino significa coniugale. Per questo motivo il matrimonio per Pia rappresenta una promessa che dura tutta la vita, nel bene o nel male.⁶⁵

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem.

⁶³ Cfr. *Zanichelli scuola testi*, http://online.scuola.zanichelli.it/letterautori-files/divina-commedia/pdf-online/004-online_purgatorio.pdf: Consultato il 17.5.2017)

⁶⁴ Cfr. Fighera Giovanni, *Pia de' Tolomei sposa fedele fino alla morte*, *La bussola quotidiana*, per orientarsi tra le notizie del giorno, 3 agosto 2014; <http://www.lanuovabq.it/it/articoliPdf-pia-de-tolomei-sposa-fedele-fino-alla-morte-9926.pdf>: Consultato il: 18.5-2017)

⁶⁵ Cfr. Cavalli Francesca, *La Figura Femminile Nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, *Revista de Letras*, 1965, pp. 125-127, 131.

6. Il personaggio misterioso di Matelda

La figura di Matelda è avvolta da un'immagine misteriosa. Il suo valore allegorico assunto nell'opera, come anche la sua identificazione storica, furono per secoli tema di discussione da parte dei commentatori della *Divina Commedia*. Si presuppone che essa fu forse la contessa Matilde di Canossa, cattolica dall'infanzia che si oppose agli imperatori scismatici per difendere papa Gregorio VII. Essa combattè guerre religiose guidate dal papa e fece donazioni alla Chiesa. Fu ritenuta una donna molto pia ed estranea a tutte le impurità della vita terrena, tanto da essere considerata vergine.⁶⁶ Si credeva che Matelda fosse rimasta vergine in ambedue i matrimoni, fatto al quale Dante forse avrebbe alluso comparandola con la dea Proserpina. Descrivendola nell'opera con le parole "bella donna"⁶⁷ si riferisce ai genitori di Matelda, descritti altrettanto di belle forme da Donizone. La Contessa fu tanto celebre in Italia che quando si nominava il suo nome si pensava soltanto al suo personaggio del quale "tanto si favelava."⁶⁸ Nel suo trattato *La Matelda del Purgatorio di Dante* Gaetano Trevisani sostiene che il Purgatorio sia il tempo e il luogo per fa comparire colei che ricorda i maggiori trionfi della religione sull'impero, ossia la parte che sostenevano i Guelfi del tempo di Dante. Di seguito, Trevisani sostiene che la contessa Matilde non può rappresentare un ideale di donna secondo il concetto romano-cristiano di Dante, in quanto la donna non tiene l'arma e non si gira per i campi di battaglia. Inoltre, non la ritiene vergine, come è sostenuto da tanti altri commentatori dell'opera.⁶⁹ Un'altra ipotesi sull'identificazione di Matelda è riconducibile alla monaca benedettina Matilde di Hacheborn del convento di Helfta in Sassonia che morì nel 1298.⁷⁰ Accanto alla Matilde di Hacheborn si accosta la Matilde di Magdeburgo che fu autrice di un poemetto *Fliessendes Licht der Gottheit* che dimostra somiglianze con l'opera della Divina Commedia. Nei secoli sono state tante le teorie e gli scontri tra i commentatori per stabilire quale fosse l'identità vera di Matelda, tanto che i sostenitori della Matilde di Hacheborn e gli oppositori che sostenevano la teoria della Contessa si sfidarono tra non poche polemiche. Matelda viene individuata anche con varie donne della *Vita nova* per la sua descrizione condotta secondo gli stilemi stilnovistici. Molti critici continuano tutt'oggi a ricercare altre figure femminili che meglio possano rappresentare la Matilde del Purgatorio. Nonostante le molte teorie e ipotesi dei

⁶⁶Cfr. Trevisani Gaetano, *La Matelda del Purgatorio di Dante*, Le Monnier, Firenze, 1850, pp. 1-3 e pp. 6-7.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Cfr. Trevisani Gaetano, *La Matelda del Purgatorio di Dante*, Le Monnier, Firenze, 1850, pp. 1-3 e pp. 6-7.

⁷⁰ Cfr. Ibidem.

commentatori della Divina Commedia sulla vera identità di Matelda, nessuna finora è stata sostenuta con argomenti validi e convincenti.⁷¹ Per questo motivo si ritiene che la figura di Matelda sia solo una figura allegorica dell'opera.

⁷¹ Cfr. *Ibidem*.

7. La figura di Matelda nel Canto XXVIII e il significato del salmo *Delectasti*

Dante si trova all'ingresso dell'Eden, il meraviglioso giardino creato da Dio ed è curioso e desideroso di esplorare la foresta fitta e vitale, così estremamente densa che il sole appena sorto riesce a malapena a penetrarvi con i suoi raggi. Il poeta prosegue per la selva e si incammina per la campagna attraversando un terreno erboso che emana profumi da tutte le parti. Passeggiando, egli sente un dolce venticello sulla fronte, che piega le piante verso occidente, dove il monte del Purgatorio proietta la sua ombra mattutina. Il canto degli uccellini, nelle prime ore del giorno, è accompagnato dal rumore delle foglie il cui stormire fa da sottofondo all'atmosfera, come accade nella pineta a Classe quando soffia lo scirocco. Ad un tratto Dante si inoltra tanto nella selva, che non riesce più a trovare la strada d'arrivo. Giunge alle acque del fiume Lete e, ponendo lo sguardo oltre, vede la figura di una donna solitaria.⁷² La rappresentazione della selva del Purgatorio rivela contemporaneamente somiglianze e differenze con quella dell'Inferno. Come possiamo notare, Dante si inoltra in una selva sia nella cantica dell'Inferno sia in quella del Purgatorio, la quale viene definita "la cantica più terrena"⁷³ dell'opera in quanto vi troviamo la spiaggia, il monte e pure un giardino, ossia "un paesaggio e un'atmosfera che si avvicinano all'esperienza comune degli uomini."⁷⁴ Una volta entrato nella selva, egli si smarrisce e non riesce più a trovare la via di ritorno, lo smarrimento è uguale, ma il sentimento provato da Dante è diverso. Nell'Inferno la selva è oscura, priva di luce e provoca in Dante una tale paura da non poter procedere. Essa è l'allegoria del peccato e della perdizione sia dell'autore sia dell'umanità intera nel corso della vita. Egli la descrive come *selvaggia, aspra e forte* che solo al ricordo rinnova la paura. Uscito dalla selva Dante cerca di scalare il monte del Purgatorio, ma viene impedito da tre fiere che a loro volta rappresentano l'allegoria di tre vizi capitali: la lussuria, la cupidigia e la superbia.

"Nel mezzo del cammin di nostra vita

mi ritrovai per una selva oscura

ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura

⁷² Cfr. Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 515.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem.

*esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!*⁷⁵

La selva del Purgatorio, invece, viene descritta come una foresta bellissima, fitta e vitale, con l'aria fresca, leggera e profumata accompagnata da un dolce vento.

*“(...)la divina foresta spessa e viva,
ch’a li occhi temperava il novo giorno(...)*

*(...)Un’aura dolce, senza mutamento
avere in sé, mi feria per la fronte
non di più colpo che soave vento;*

*(...)non però dal loro esser dritto sparte
tanto, che li augelletti per le cime
lasciasser d’operare ogne lor arte;*

*ma con piena letizia l’ore prime,
cantando, ricevieno intra le foglie,
che tenevan bordone a le sue rime,*

*tal qual di ramo in ramo si raccoglie
per la pineta in su ‘l lito di Chiassi,
quand’Eolo scilocco fuor discioglie.*⁷⁶

La foresta viene presentata come un luogo meraviglioso in cui Dante gode con tutti i suoi sensi. Egli osserva come il vento piega i rami degli alberi, gli uccelli cantano accompagnati dallo fruscio delle fronde, i fitti rami impediscono il filtrare dei raggi del sole e infine alla vista di Dante si aggiunge il fiume Lete, le cui acque scorrono lentamente tra l'erba. Mettendo a confronto le due selve da un lato possiamo notare l'oscurità, il sentimento di paura e le tre fiere incontrate nell'Inferno, dall'altra parte il bosco del Paradiso risulta tutto l'opposto con i

⁷⁵ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 8 (vv. 1-6).

⁷⁶ Ivi, p. 513 (vv.3-21).

colori, il cinguettio degli uccellini e lo scirocco che soffia. Oltre alla descrizione dell'ambiente, Dante in ambedue regni incontra dei custodi. Nell'Inferno Dante incontra Caronte, il traghettatore delle anime dannate oltre il fiume dell'Ade descritto come un vecchio dalla barba bianca e dagli occhi infuocati, che minaccia i dannati battendoli con il remo e assumendo una fisionomia diabolica; mentre nel Eden, gli occhi di Dante vedono oltre il fiume una giovane donna. Essa è Matelda, il suo nome però non viene nominato in questo canto, ma appena nel Canto XXXIII del Purgatorio. Matelda canta e raccoglie i fiori del prato. La donna sembra avere sembianze tali da essere paragonate a espressioni dell'animo scaldate dai raggi dell'amore divino. Dante chiama Matelda con le parole "*bella donna*"⁷⁷ e le chiede gentilmente di avvicinarsi presso il fiume in modo che egli la possa meglio sentire. Osservandola, il poeta nota che gli ricorda la dea della mitologia classica Proserpina, che fu smarrita dalla madre nel bosco e rapita da Plutone per il quale, di conseguenza, il mondo perse la primavera.⁷⁸ Matelda si gira e inizia a camminare a piccoli passi sui fiori rossi e gialli, come una vergine dallo sguardo pudico e inizia a cantare avvicinandosi al luogo in cui l'erba viene bagnata dalle onde del fiume. Essa alza il volto e guarda sorridendo il poeta sull'altra parte del fiume con in mano i fiori raccolti e Dante paragona il suo volto splendente a quello di Venere nel momento dell'innamoramento provocato dalla freccia di Cupido, suo figlio.⁷⁹ Come Leandro odiava l'Ellesponto, ossia lo stretto dei Dardanelli che lo divideva dall'amata Ero, così anche Dante odia il fiume che lo separa dalla *bella donna*. Matelda sorride a Dante, Virgilio e Stazio supponendo che siano nuovi del posto in cui si trovano. Il riso e la gioia di cui risplende la donna suscitano dubbio e meraviglia nei tre personaggi, sentimenti che si possono chiarire soltanto con il salmo *Delectasti*⁸⁰ (l'unico testo che può illuminare le loro menti rappresentando la contemplazione di Matelda per l'opera divina per la quale essa gioisce).

"Voi siete nuovi, e forse perch'io rido"

cominciò ella, "in questo luogo eletto

a l'umana natura per suo nido,

maravigliando tienvi alcun sospetto,

⁷⁷ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 517 (v.43).

⁷⁸ Cfr. Chiavacci Leonardi Anna Maria, (a cura di) *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 614-622.

⁷⁹ Cfr. Ivi, pp. 614-622.

⁸⁰ Cfr. Singelton Charles S., *La poesia della Divina commedia*, Il Mulino, Bologna, 1978, p. 361.

*ma luce rende il salmo Delctasi,
che puote disnebbiar vostro inteletto.*⁸¹

Il salmo *Delctasi*, ossia “*mi desti diletto(...)*”⁸² di cui parla Matelda, è il novantunesimo salmo della *Vulgata*. Riportiamo alcuni versi del salmo che, come suggerisce Matelda, dovrebbe illuminare le menti dei tre personaggi, ma altrettanto di noi lettori che siamo anche nuovi al luogo e ci meravigliamo, nella nostra lettura, del personaggio di Matelda e della sua gioia profonda.⁸³

*“Quia delectasti me, Domine, in fractura tua;
et in operibus manuum tuarum exultabo.*

Quam magnificata sunt opera tua, Domine.”⁸⁴

I presenti versi, a cui fa riferimento Matelda, riguardano la condizione primaria di Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre. Inoltre, è interessante notare che un secolo prima che Dante scrivesse la *Divina Commedia*, Pietro Abelardo aveva scoperto il salmo XCI e i versi a cui fa riferimento Matelda “avevano attinenza con la condizione originale dell’uomo nell’Eden.”⁸⁵ Abelardo cita gli stessi versi che anche Matelda sceglie per indicare le bellezze naturali dell’Eden, accanto al canto degli uccelli e al profumo dei fiori che vengono poi descritti dallo stesso Dante, nel suo camminare e godersi la foresta fitta e vitale del Paradiso terrestre. Per comprendere meglio il significato del salmo a cui allude Matelda è “il fatto che Abelardo lo definisca un canto in amorem et laudem Creatoris”⁸⁶, ossia un canto in cui si loda l’amore divino. Oltre alla spiegazione fornita dal salmo, ossia il godere e provare gioia da parte di Matelda nel Giardino, essa ci spiega che “la gioia che sente è gioia d’amore e che il suo canto (le cui parole noi non riusciamo a udire) è un canto d’amore in lode del Signore che ha creato queste cose.”⁸⁷ Da questo istante Dante capisce che Matelda è innamorata e la causa e l’oggetto del suo innamoramento è Dio, in quanto essa gioisce nell’opera divina e il suo canto è in lode di Lui. Oltre ad essere, come abbiamo già menzionato prima, l’incarnazione della condizione originale dell’uomo, Matelda dimostra un punto della dottrina che riguarda il fatto che l’uomo all’inizio amava Dio più di ogni cosa e a Lui comunicava il suo amore per tutte le cose. Singleton si ricollega, a questo punto, a S. Agostino che spiega l’importanza “di

⁸¹ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., pp. 517-518(vv.76-81).

⁸² Ivi, p. 516.

⁸³ Cfr. Singleton Charles S., *La poesia della Divina commedia*, op. cit., p. 361.

⁸⁴ Singleton Charles S., *La poesia della Divina commedia*, op. cit., p. 361.

⁸⁵ Ibidem.

⁸⁶ Ivi, p. 362.

⁸⁷ Ibidem.

quest'aspetto della rettitudine originale dell'uomo e dell'amore con cui prima del peccato egli aderiva a Dio."⁸⁸ Come spiega lo studioso, S. Agostino sosteneva che l'uomo vive nella pace che regna nel suo spirito e quest'ultimo rappresenta allo stesso tempo il dono dell'amore perfetto chiamato carità. Tramite la carità, l'uomo aderisce a Dio vivendo nella sua giusta sottomissione. Quindi, l'amore di Matelda è un amore di carità, ossia un amore dove Dio assume una posizione massima, sopra ogni altra cosa e con tale spiegazione si chiarisce, il significato del *Delectasti* che viene definito poi da Abelardo come "un canto d'amore e di lode per il Creatore, secondo che Egli può essere visto ed amato entro e attraverso l'opera della creazione."⁸⁹

Chiusa la parentesi del *Delectasti*, Matelda si rivolge poi a Dante, siccome egli era davanti a Virgilio e Stazio, per invitarlo a porre liberamente domande alle quali essa risponderà prontamente. Di seguito Dante esprime il dubbio riguardo alle perturbazioni atmosferiche nell'Eden e Matelda gli spiega che Dio creò l'uomo come essere buono e disposto al bene, concedendogli il Paradiso terrestre che succedette quello celeste. Purtroppo l'uomo si rivolse verso il peccato e il monte del Purgatorio salì verso il cielo, in modo che l'Eden potesse stare il più in alto possibile. La donna spiega anche che il vento viene prodotto dal movimento circolare delle sfere celesti e fa ruotare l'atmosfera.⁹⁰ Dopo il lungo chiarimento della costituzione dell'Eden, Matelda si sposta alla spiegazione delle acque dei fiumi dell'Eden, la quale fonte non è un prodotto naturale, ma divino. Le acque si dividono in due bracci, ossia il fiume Lete - che ha la capacità di cancellare la memoria del peccato di chi beve dalla sua fonte - e l'Eunoè, invece, restituisce la memoria del bene compiuto, ma non ha effetto se non si beve prima l'acqua del fiume Lete. Conclusa la spiegazione delle acque, Matelda prosegue con un ulteriore chiarimento sui poeti classici che nelle loro opere dell'età dell'oro forse intuirono il Paradiso terrestre. Sentite le parole di Matelda, Dante si volta verso Virgilio e Stazio e coglie il loro sorriso e si gira di nuovo verso la donna.⁹¹

⁸⁸ Ivi, p. 363.

⁸⁹ Ivi, p. 364.

⁹⁰ Cfr. Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 516.

⁹¹ Cfr. Ibidem.

8. Matelda nella *Divina Commedia* e l'incontro tra Dante e Matelda

La figura di Matelda si presenta per la prima volta nel Canto XXVIII e successivamente negli ultimi quattro canti del Purgatorio. Il suo nome non viene nominato nel Canto XXVIII, bensì appena nel Canto XXXIII dove Beatrice riceve l'incarico dell'assegnazione dei nomi. L'amata di Dante chiama Matelda per nome "Priega Matelda che l ti dica."⁹² Matelda, come unica abitante del giardino dell'Eden, assume il compito di purificare le anime del Purgatorio prima nelle acque del Lete, dove le anime dimenticano i ricordi del peccato, e dopo, bevendo dal fiume Eunoè, queste ricevono la forza delle virtù per poter pervenire, infine, al Paradiso. Alla fine dell'opera *De Monarchia*, Dante descrive le due mete che Dio ha previsto per l'umanità, ossia una meta terrena per la vita che tutti viviamo e l'altra celeste per la vita nell'al di là. Il paradiso terrestre, l'Eden, è la meta per la felicità della vita nell'al di là. Dante sostiene che l'Eden rappresenti ed è "la visibile realizzazione, la vera immagine della perfetta felicità terrena."⁹³ Il poeta per chiarire questo concetto usa il termine *figura*, che è il concetto necessario per comprendere meglio la funzione e il significato di Matelda nel Canto XXVIII del Purgatorio.

Matelda appare a Dante come "una donna soletta"⁹⁴ in una natura che il poeta esplora con tutti i suoi sensi. Essa è la custode del Paradiso terrestre, che è il simbolo del fine terreno dell'uomo e rappresenta la figura senza la quale il meraviglioso quadro del giardino dell'Eden sarebbe incompleto e senza significato. Matelda incarna la condizione umana prima del peccato, ossia quando Adamo ed Eva abitavano nell'Eden, dove lei ancora abita e appunto il suo significato sta nell'impersonare la condizione di vita di una volta.⁹⁵ Il poeta paragona la donna all'uomo posto da Dio nel Paradiso terrestre: Matelda si manifesta davanti a Dante come una creatura graziosa, bella e radiante. Il suo andamento "si già"⁹⁶ è pieno di grazia, molto raccolto e delicato, tanto che sembra scivolare invece di avanzare sul terreno. Il suo modo di camminare e di danzare possiede una dolcezza e delicatezza tali che vengono descritte attraverso la similitudine delle pitture medievali raffiguranti le fanciulle danzanti, per sottolineare una grazia e un'armonia superiori a quelli degli esseri umani. Matelda appare vagando per il giardino e non si accorge che qualcuno la sta guardando.⁹⁷ Questo suo comportamento e i suoi atti chiariscono e spiegano la sua vita nell'Eden, ossia la felicità della

⁹² Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 542 (vv. 118-119).

⁹³ Cfr. Singelton Charles S., *La poesia della Divina commedia*, op. cit., pp. 359-375.

⁹⁴ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 517 (v. 40).

⁹⁵ Cfr. Singelton Charles S., *La poesia della Divina commedia*, op. cit., p. 359.

⁹⁶ Ibidem.

⁹⁷ Cfr. Chiavacci Leonardi Anna Maria, *Commedia di Dante Alighieri*, Mondadori, Milano, 1991, pp. 614-622.

prima gente che abitava il giardino. Il suo modo di vita dimostra la sua vita attiva e contemplativa che si riflette nella sua quotidiana occupazione, ossia di cantare e raccogliere fiori facendo di essi una ghirlanda. Dante, nei versi del Purgatorio, la descrive con gli atti e il comportamento tipici della Proserpina ovidiana, immersa in un'atmosfera elevata e sacra caratteristica del giardino dell'Eden, dove emana il suo amore e la gioia che vengono sfiorati da una luce proveniente da un altro mondo, in altre parole, dalla luce divina. Il poeta nota nell'aspetto e nel canto di Matelda una sua prima caratteristica, ossia che essa diffonde un amore tanto ardente che sembra infiammarla. Quando volge il suo sguardo verso Dante, si scopre una donna innamorata di un amore ultraterreno, assoluto e divino. Dante descrive che "la prima cosa che colpisce l'attenzione di chi la guarda è la sua gioia profonda."⁹⁸ Con il paragone di Proserpina, figlia di Cerere che fu rapita dal re degli Inferi mentre coglieva i fiori, si vuole rappresentare la perdita dell'innocenza e della felicità dell'uomo, due qualità tipiche per il periodo della giovinezza come altrettanto significative per i cristiani, in quanto indicano la perdita dell'Eden.⁹⁹ Tramite questo paragone si può vedere il vero significato della figura femminile di Matelda, ossia quello di rappresentare la felicità di Adamo ed Eva e del Paradiso terrestre prima del peccato originale. Alzando il volto, gli occhi di Matelda splendono con una luce più forte di quella di Venere innamorata e appunto il richiamo alla dea della bellezza indica come Matelda sia marcata dall'amore che si presenta in tutta la sua natura. Con i versi "*che quel da me perch'allor non s'aperse.*"¹⁰⁰ Dante sottolinea il grande sentimento d'amore provato per la creatura incontrata e che esprime tanta felicità e beatitudine. Quindi oramai, non è soltanto Matelda ad essere innamorata, ma lo è anche Dante, che solo a osservarla oltre il fiume si innamora della sua bellezza e innocenza, provando un intensissimo sentimento d'amore. Questo lo afferma nel paragone con Leandro, il quale cerca di essere vicino all'amata Ero, ma le acque dell'Ellesponto gli impediscono di realizzare tale desiderio.¹⁰¹ Leandro prova per la donna un amore sensuale, ma anche il sentimento dell'odio verso le acque che lo separano dalla donna amata e a questo punto ci poniamo la domanda, come può Dante esprimere un amore tale e un desiderio del genere se è passato sull'ultima cornice del Purgatorio attraverso il fuoco che distrugge ogni brama carnale?¹⁰² La risposta alla domanda sarebbe che è impossibile ma pure potrebbe essere probabile in quanto il poema ci suggerisce tale paragone. A questo punto il significato della

⁹⁸ Charles S. Singelton, *La poesia della Divina commedia*, op. cit., p. 360.

⁹⁹ Cfr. Chiavacci Leonardi Anna Maria, (a cura di) *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, op. cit., pp. 614-622.

¹⁰⁰ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 517 (v. 75).

¹⁰¹ Cfr. Chiavacci Leonardi Anna Maria, (a cura di) *Commedia di Dante Alighieri*, op. cit., pp. 614-622.

¹⁰² Cfr. Charles S. Singelton, *La poesia della Divina commedia*, op. cit., p. 369.

similitudine va oltre la lettera e si focalizza su un tipo di allegoria che proviene da un'altra tradizione, in cui si narra altrettanto dell'amore tra due amanti, ma in cui la situazione e l'ambiente sono diversi. Dante si ricollega a una forma letteraria del suo tempo chiamata *pastorella*, che era un genere di poesia lirica e trattava, appunto, dell'incontro tra il poeta e una pastorella, dal quale deriva il nome del genere.¹⁰³ *La pastorella* è di notevole importanza in quanto l'incontro avvenuto tra Dante e Matelda rientra nello schema tradizionale di questo genere e inoltre, è di inserimento di generi poetici diversi all'interno della *Divina Commedia*. L'incontro tra Dante e Matelda corrisponde perfettamente alla situazione di solito narrata nella pastorella, ovvero la descrizione del poeta che un giorno di primavera, vagando per il bosco e accompagnato dal canto degli uccelli, incontra una fanciulla, innamorata e subito nasce in lui il desiderio di stare con la donna e di possederla. Quindi, è evidente la grande somiglianza tematica. Inoltre una delle caratteristiche del genere letterario della pastorella era che il personaggio femminile non aveva un nome, e neanche Matelda viene subito nominata, bensì il suo nome viene menzionato appena nel Canto XXXIII per bocca di Beatrice.¹⁰⁴

Come già precedentemente abbiamo avuto modo di sottolineare, il personaggio di Matelda assume nell'opera dantesca il valore simbolico del paradiso perduto, ossia appartiene a una dimensione diversa: quella di quando il mondo e l'umanità vivevano in uno stato di gioia, felicità e innocenza. Con il peccato originale causato da Adamo ed Eva questa dimensione venne rovinata e frantumata, dando origine a un mondo cosparso di dolore, corruzione e morte. Dante vede in Matelda il paradiso perduto che l'uomo cerca di raggiungere inutilmente vivendo una vita travagliata dal dolore per arrivare alla fine nel Paradiso divino, ma mai più a quello terrestre. Matelda nell'opera assume la funzione di custode del Paradiso terrestre che, a differenza dell'Inferno e del Paradiso che sono mondi ultraterreni stabili, esso è un luogo di passaggio delle anime dal Purgatorio verso il Paradiso. I custodi dell'Inferno e del Paradiso sono figure che esistono o nel mito o nella storia, invece al personaggio di Matelda viene attribuito un valore e un'identità misteriosi.¹⁰⁵ Molti critici come Fornaciari, Maruffi e Goudet hanno tentato di definire e interpretare il nome di Matelda, giungendo alla conclusione che Matelda è colei che guida alla beatitudine,¹⁰⁶ ossia colei che guida alle acque del Lete, fiume del Paradiso terrestre. Invertendo, infatti, l'ordine delle lettere del nome del

¹⁰³ Cfr. Ivi, p. 370.

¹⁰⁴ Cfr. Ivi, p. 373.

¹⁰⁵ Cfr. Chiavacci Leonardi Anna Maria (a cura di), *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, op. cit., pp. 614-622.

¹⁰⁶ Forti Fiorenzo, *Matelda*, http://www.treccani.it/enciclopedia/matelda_%28Enciclopedia-Dantesca%29/: Consultato il 24.5.2017)

fiume si ottiene l'espressione "*Ad laetam*".¹⁰⁷ All'inizio del Paradiso, ai piedi del monte, si possono notare quattro stelle nel cielo dell'Eden che furono viste soltanto dalla prima gente del Giardino e la loro vista rappresenta il rimpianto dei vivi che non possono più osservarle a causa del peccato originale. Invece alla fine, in cima del monte, si può vedere una donna che vive nel Paradiso terrestre, luogo di desiderio dei uomini vivi. Quindi la donna è una cosa perduta per il mondo degli uomini e rappresenta la condizione della prima gente, ma altrettanto raffigura la fanciulla-stella dei quattro astri che formano la costellazione di Virgo. "Quindi Matelda, raffigurando la perfezione naturale di cui l'uomo godette nell'Eden prima della caduta, è presentata dal poeta come "figura" di una perfezione naturale di cui nessun vivente potrà mai più gioire della vista delle quattro stelle."¹⁰⁸

¹⁰⁷ Cfr. *Matelda*, <http://lete-eunoe.blogspot.hr/2008/02/la-matelda-di-dante.html>: Consultato il 1.6.2017)

¹⁰⁸ Singleton Charles S., *La poesia della Divina commedia*, op. cit., p. 375.

9.Paradiso: Presentazione di Piccarda Donati nel Canto III

Il canto terzo del Paradiso è concentrato sui personaggi femminili che trionfano nello splendore del primo cielo, ossia il cielo della Luna. Dante esalta Beatrice rendendole omaggio nei primi versi del canto per avergli chiarito i suoi dubbi sulle macchie lunari. In seguito viene presentato il personaggio di Piccarda Donati, che rappresenta la figura centrale del canto assieme a Costanza d'Altavilla, la quale condivide la medesima sorte di Piccarda, ossia la mancanza di voto per costrizione altrui.

La vicenda si svolge nel cielo della Luna, che è il cielo del Paradiso più vicino alla Terra ed è governato dagli Angeli. In questo cielo Dante incontra le anime che lì regnano, ossia gli spiriti difettivi, coloro che mancarono al voto non per la loro volontà, bensì per interesse altrui. Nella gerarchia del Paradiso, essi occupano l'ultimo gradino della beatitudine, perché sono gli unici riuniti non sulla base della virtù, ma in base all'imperfezione riguardante la loro vita, durante la quale subirono l'influsso della Luna, che secondo le credenze medievali li aveva resi incostanti.¹⁰⁹ Dante e Beatrice salgono velocemente al cielo della Luna dopo aver attraversato la sfera del fuoco, che in base alla teoria aristotelica segna il confine tra il mondo terreno e il mondo celeste. Il cielo della Luna viene descritto come una nuova lucida, pulita e compatta collocata in un'atmosfera caratterizzata da una luminosità tenue e sfumata, paragonabile a un diamante colpito dai raggi del Sole. Dante si stupisce del clima presente e della perfetta armonia nel cielo della Luna dominato dal suono prodotto dal movimento dei cieli, che diffondono una dolce melodia nell'aria.¹¹⁰ Proseguendo, Beatrice scioglie i dubbi di Dante riguardo all'origine delle macchie lunari che dipendono dalla maggiore o minore densità dell'astro, dimostrando in questo modo che la loro origine è metafisica e dipendono dalla capacità della Luna di percepire la virtù degli influssi celesti. Dopo la spiegazione di Beatrice, Dante alza la testa per rispondere e porre una serie di domande, ma la sua attenzione viene attratta da una visione particolare, per la quale dimentica tutto quello che aveva in mente di dire. Egli vede di fronte a sé delle figure sfumate, evanescenti, con linee non precise e le scambia per immagini riflesse e specchiate. Infatti, Dante si volta per vedere queste figure credendo che fossero dietro di lui. L'errore di Dante viene paragonato all'equivoco in

¹⁰⁹ Cfr. La Divina Commedia, *Gli spiriti difettivi*, <http://divinacommedia.weebly.com/spiriti-difettivi.html>: Consultato l' 8.2.2017)

¹¹⁰ Cfr. La Divina Commedia, *Il cielo della Luna*, <http://divinacommedia.weebly.com/i-ciello-della-luna.html>: Consultato l' 8.2.2017)

cui cadde Narciso che si innamorò della propria immagine riflessa nell'acqua.¹¹¹ L'incertezza dei contorni delle figure e l'alternanza dei colori del bianco e del nero sono evidenziate nelle similitudini che aprono e chiudono, equivalentemente, la scena centrale. All'inizio viene presentata la descrizione dell'apparizione delle anime con la similitudine delle figure riflesse nei vetri trasparenti o nell'acqua, accanto a quella della perla sulla fronte di una donna seguita dalla comparazione con la scomparsa delle anime con un oggetto pesante che sprofonda nelle acque oscure.¹¹² Successivamente, Beatrice spiega a Dante chi sono questi spiriti e la loro condizione e gli concede di rivolgersi alle anime beate. Allora Dante inizia a parlare con l'anima che gli pareva più desiderosa tra tutte le altre di parlare con lui. Essa si chiama Piccarda Donati e con il suo incontro si chiude la triade dei fratelli Donati. Dante, in vita, aveva conosciuto Piccarda tramite l'amicizia con il fratello Forese e nel Purgatorio Forese lo informa del trionfo della sorella tra i beati nei versi: *"La mia sorella che tra bella e buona, non so qual fosse più, triunfa lieta ne l'alto Olimpo già di sua corona."*¹¹³ e profetizza la morte di Corso Donati, capo dei guelfi Neri. A causa della trasfigurazione celeste della fisionomia delle anime, Dante non riconosce subito Piccarda, che gli si mostra nella dimensione mistica e corale della vita terrena come una figura trasparente. A questo punto Dante vede la conferma delle parole di Forese, che non sapeva se lei fosse più bella o più buona. Ora, per Dante, essa è bellissima, così tanto da non averla riconosciuta all'istante e si scusa in quanto non fu a *"rimembrar festino"*¹¹⁴, perché le anime assumono un aspetto diverso da quello che avevano in vita.

*"E io a l'ombra che pareva più vaga
di ragionar, drizza' mi, e cominciai,
quasi com'uom cui troppa voglia smaga:*

*"O ben creato spirito, che a' rai
di vita eterna la dolcezza senti
che, non gustata, non s'intende mai,*

¹¹¹ Cfr. La Divina Commedia, *Il cielo della Luna*, <http://divinacommedia.weebly.com/i-cielo-della-luna.html>: Consultato l' 8.2.2017)

¹¹² Cfr. Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., pp. 565-567.

¹¹³ Ivi, p. 484 (vv.13.-15).

¹¹⁴ Ivi, p. 570 (v. 61).

grazioso mi fia se mi contenti

*del nome tuo e de la vostra sorte*¹¹⁵

Dante inizia a parlare con Piccarda e le chiede di svelargli la sua identità e la condizione delle anime del Paradiso. In seguito, Piccarda risponde a Dante dicendogli in modo corale che la carità dei beati non chiude la porta ai desideri, proprio come la carità divina vuole simile a sé tutto il Paradiso, ossia che la sua domanda riceverà una risposta. Piccarda risponde al primo dubbio di Dante con occhi sorridenti, che è la condizione dei beati e gli spiega la gerarchia di beatitudine del Paradiso. Non esiste rammarico nelle anime beate siccome la parte essenziale della loro beatitudine è la concordanza perfetta della volontà loro e divina. Nel linguaggio usato da Piccarda si fonde la dottrina teologica e l'espressione dei sentimenti e dell'ardore che le anime beate esprimono, evidente nelle parole come: *affetti, infiammati, letizian, carità, piace, 'nvoglia*.¹¹⁶

*“La nostra carità non serra porte
a giusta voglia, se non come quella
che vuol simile a sé tutta sua corte.*

*I' fui nel mondo vergine sorella;
e se la mente tua ben sé riguarda,
non mi ti celerà l'esser più bella,*

*ma riconoscerai ch'i' son Piccarda,
che, posta qui con questi altri beati,
beata sono in la spera più tarda.*

*Li nostri affetti, che solo infiammati
son nel piacer de lo Spirito Santo,
letizian del suo ordine formati.*

E questa sorte che par giù cotanto,

¹¹⁵ Ivi, p.570 (vv. 34-41).

¹¹⁶ Ibidem (vv.43-57).

*però n'è data, perché fuor negletti
li nostri voti, e vòti in alcun canto”.*¹¹⁷

In seguito Dante vuole conoscere la vita privata di Piccarda. La sua risposta è l'esempio della differenza tra la narrazione della vita dei beati, dei dannati e delle anime purganti. L'esperienza terrena viene collocata nella prospettiva dell'eternità e i momenti più ardenti vengono osservati con distanza. Piccarda racconta a Dante di essere stata in vita una suora ed è posta sul grado più basso di beatitudine assieme alle altre anime, perché i loro voti non furono adempiuti.¹¹⁸

*“Ond'io a lei: «Ne' mirabili aspetti
vostri risplende non so che divino
che vi trasmuta da' primi concetti:*

*però non fui a rimembrar festino;
ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
sì che raffigurar m'è più latino.*

*Ma dimmi: voi che siete qui felici,
disiderate voi più alto loco
per più vedere e per più farvi amici?».*

*Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;
da indi mi rispuose tanto lieta,
ch'arder pareva d'amor nel primo foco.”*¹¹⁹

Dante risponde a Piccarda che il loro aspetto li rende diversi da come erano in vita, siccome risplendono di una luce divina che causa la difficoltà nel riconoscerli immediatamente e le chiede se essi hanno il desiderio di acquisire un grado maggiore di beatitudine. Piccarda sorride assieme alle altre anime manifestando tranquillità e risponde in modo lieto a Dante dicendogli che i beati sono felici della loro condizione e non desiderano modificare la volontà

¹¹⁷ Ibidem (vv.43-57).

¹¹⁸ Cfr. Ivi, p. 566.

¹¹⁹ Ivi, p. 572 (vv.58-69).

divina. Essi non hanno nessun desiderio di modificare la loro pace e la volontà di Dio, perché Dio è il termine ultimo che muove tutte le creature dell'Universo. La loro pace risiede nella volontà divina.¹²⁰

*“Frate, la nostra volontà quieta
virtù di carità, che fa volerne
sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.*

*Se disiassimo esser più superne,
foran discordi li nostri disiri
dal voler di colui che qui ne cerne;*

*che vedrai non capere in questi giri,
s'essere in carità è qui necesse,
e se la sua natura ben rimiri.*

*Anzi è formale ad esto beato esse
tenersi dentro a la divina voglia,
per ch'una fansi nostre voglie stesse;*

*sì che, come noi sem di soglia in soglia
per questo regno, a tutto il regno piace
com'a lo re che 'n suo voler ne 'nvoglia.*

*E 'n la sua volontade è nostra pace:
ell'è quel mare al qual tutto si move
ciò ch'ella cria o che natura face.”¹²¹*

¹²⁰ Cfr. Ivi, p. 566.

¹²¹ Ivi, p. 572 (vv.70-87).

A questo punto Dante comprende il fatto che ogni luogo del Paradiso è Paradiso, anche se la grazia divina non piove ugualmente dappertutto e non discende in uguale misura sui beati, comunque tutte le anime godono della felicità eterna. Dante cerca di spiegare la sensazione provata dopo la risposta di Piccarda con il riferimento alle cose terrene. Da una parte, la risposta di Piccarda gli ha svelato un dubbio, ma dall'altra parte ne ha acceso un altro e perciò chiede quale fu il motivo per il quale lei non riuscì a portare a termine il suo voto.¹²²

*“Chiaro mi fu allor come ogne dove
in cielo è paradiso, etsi la grazia
del sommo ben d'un modo non vi piove.*

*Ma sì com'elli avvien, s'un cibo sazia
e d'un altro rimane ancor la gola,
che quel si chere e di quel si ringrazia,*

*così fec'io con atto e con parola,
per apprender da lei qual fu la tela
onde non trasse infino a co la spuola.”¹²³*

Piccarda spiega che Chiara d'Assisi risiede in un Cielo più alto del Paradiso e che fu la fondatrice dell'ordine delle Clarisse alla cui regola molte donne si adeguarono e accettarono prendendo il voto. Essa da giovane scelse altrettanto di seguire l'ordine di santa Chiara, indossò l'abito monacale e pronunciò i voti monastici, ma a causa degli uomini avvezzi al male più che al bene, la rapirono dal convento obbligandola a una vita che solo Dio sa come fu. I verbi che dimostrano la sua scelta sono: *seguirla, fugg'mi, mi chiusi e promisi.*¹²⁴

*“Perfetta vita e alto merto inciela
donna più sù”, mi disse, “a la cui norma
nel vostro mondo giù si veste e vela*

perché fino al morir si vegghi e dorma

¹²² Cfr. Ivi, p. 566.

¹²³ Ivi, p. 572 (vv.88-96).

¹²⁴ Ivi, p. 574 (vv.103-105).

*con quello sposo ch'ogne voto accetta
che caritate a suo piacer conforma.*

*Dal mondo, per seguirla, giovinetta
fuggi'mi, e nel suo abito mi chiusi
e promisi la via de la sua setta.*¹²⁵

Piccarda ricorda i rapitori con un eufemismo: *“Uomini poi, a mal più ch'a bene usi”*¹²⁶ e descrive la propria vita dopo il rapimento con quest'ambigua allusione finale. Terminato il racconto con queste parole, inizia la parte dedicata all'anima splendente che sta alla sua destra e che condivide con Piccarda la medesima tragica sorte. Con il verso 117 *“Non fu dal vel del cor già mai disciolta”*¹²⁷ Piccarda descrive il sentimento provato dalle due donne costrette ad accettare un vita diversa, anche se esse non si separarono mai dal velo, perché continuarono a essere sempre fedeli al voto promesso nel profondo dei loro cuori. L'altra anima è l'imperatrice Costanza d'Altavilla, strappata dal monastero per rispettare un matrimonio politico. Fu la figlia di Ruggiero II d'Altavilla, sposa dell'imperatore Enrico VI, *“il secondo vento di Soave”*¹²⁸ e madre di Federico II di Svevia, *“l'ultima possanza”*¹²⁹. Costanza d'Altavilla è fondamentale per il parallelismo che rappresenta fra la propria vicenda e quella di Piccarda, ma anche per l'importanza della figura storica nel giudizio dantesco, in quanto madre di Federico II condannato nel canto X dell'Inferno come eretico e nonna di Manfredi, collocato in Purgatorio nel canto III e in fine per i legami con la dinastia sveva le cui vicende sono frequentemente commentate nell'opera.

*“Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
Iddio si sa qual poi mia vita fusi.*

¹²⁵ Ivi, p. 574 (vv.97-105).

¹²⁶ Ivi, p. 574 (v.106).

¹²⁷ Ivi, p. 574 (v.117).

¹²⁸ Ivi, p. 574 (v.118).

¹²⁹ Ivi, p. 574 v.120).

Dopo la morte di Federico II, avvenuta nel 1250, l'impero fu, secondo Dante, vacante fino all'elezione di Arrigo VII nel 1312. Cfr. Sapegno Natalino (a cura di), *La Divina Commedia. Paradiso*, Firenze, La Nuova Italia, 1987 (1955), p. 43 nota 120.

*E quest'altro splendor che ti si mostra
da la mia destra parte e che s'accende
di tutto il lume de la spera nostra,*

*ciò ch'io dico di me, di sé intende;
sorella fu, e così le fu tolta
di capo l'ombra de le sacre bende.*

*Ma poi che pur al mondo fu rivolta
contra suo grado e contra buona usanza,
non fu dal vel del cor già mai disciolta.*

*Quest'è la luce de la gran Costanza
che del secondo vento di Soave
generò 'l terzo e l'ultima possanza. ”¹³⁰*

L'ansia che ha turbato la vita terrena di Piccarda e Costanza viene a loro restituita nella forma di beatitudine in Paradiso. Alla fine del suo discorso, Piccarda si allontana cantando *Ave Maria* ricercando pace e beatitudine in un'atmosfera claustrale.¹³¹

*“Così parlo mi, e poi cominciò 'Ave,
Maria' cantando, e cantando vanio
come per acqua cupa cosa grave. ”¹³²*

¹³⁰ Ivi, p. 574 (vv.106-120).

¹³¹ Cfr. Ivi, p. 566.

¹³² Ivi, p. 574 (vv.121-123).

10. La vita di Piccarda Donati

Della vita di Piccarda Donati si hanno poche tracce e queste sono per lo più ricavate dai primi commentatori della Divina Commedia. Secondo il commentatore Ottimo, Piccarda fu una nobildonna di Firenze, sorella di Corso Donati che era il capo del partito dei guelfi Neri e di Forese Donati, amico di Dante. Egli la descrive così: “È da sapere che la detta Piccarda, essendo bellissima fanciulla, drizzò l’animo suo a Dio e feceli professione della sua verginitade e però entrò nel monisterio di Santa Chiara dell’Ordine dei Minori.”¹³³ Da queste parole capiamo che Piccarda da giovane fu molto pia e religiosa, tanto da entrare nel convento fiorentino di santa Chiara per farsi monaca, ma il fratello Corso, che in quel periodo e precisamente tra il 1283 e il 1293 fu al potere con il partito dei guelfi Neri e poi ottenne la carica di capitano del popolo a Bologna, per ragioni sicuramente politiche la volle dare in sposa a Rosellino della Tosa, che fu un esponente dei guelfi Neri.¹³⁴ Corso venne a Firenze e con un gruppo di ribelli irruppe nel monastero e rapì la sorella per poi costringerla al matrimonio con Rosellino. Secondo alcune fonti, Rosellino della Tosa fu un uomo molto violento e Piccarda fu sua vittima e pochi giorni dopo il matrimonio si ammalò e morì. Non si sa precisamente se ciò corrisponda a verità, ma Dante nel Paradiso egli la vide la descrive in una condizione di tristezza profonda per la situazione in cui si trova e può leggere dal suo volto il rimpianto e il dolore provato per il velo verginale strappatole dal fratello Corso. La tragedia di Piccarda ebbe inizio durante il matrimonio, perché essa segretamente soffriva per il voto non mantenuto e che aveva rovinato la sua anima delicata, pura e religiosa. Da altre notizie biografiche che si conoscono sulla figura storica di Piccarda Donati, si viene a sapere che fu sofferente di lebbra, una malattia che le consentì di rimanere vergine fino alla morte, e da lei interpretata come un segno di soccorso divino dopo la brutale violenza subita.¹³⁵

¹³³ Alighieri Dante, *La Divina Commedia, commentata da Ettore Zolesi, Paradiso*, Armando Editore, Roma, 2003, p.73

¹³⁴ Cfr. Fighera Giovanni, *Nel Cielo della Luna, ancora una donna*, La Bussola Quotidiana, 2015: <http://www.lanuovabq.it/it/articoliPdf-nel-cielo-della-luna-ancora-una-donna-13023.pdf>: Consultato l’8.2.2017)

¹³⁵ Cfr. Ibidem

11. La figura di Piccarda Donati nella *Divina Commedia*

La figura di Piccarda Donati viene preannunciata nel Purgatorio da suo fratello Cortese, con il quale Dante in vita era amico e aprì una tenzone poetica, ossia uno scambio di sonetti pieni di insulti e di accuse pesanti.¹³⁶ Egli lo trova nel Purgatorio tra i golosi della VI cornice. Nell'incontro con Dante, Forese alla sua domanda in riferimento alla sorella Piccarda: “*Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda*”¹³⁷ risponde con le parole: “*La mia sorella, che tra bella e buona non o qual fosse più, triunfa lieta ne l'alto Olimpo già di sua corona.*”¹³⁸ L'affettuoso sentimento che domina nel discorso di Dante e Forese indica il legame particolare tra fratello e sorella Donati.

Dante incontra Piccarda nel Paradiso e la donna gli racconta brevemente la sua storia che è, infatti, contenuta in soli dodici versi e gli appare come anima beata nel primo cielo della Luna. Piccarda è la prima anima con la quale Dante dialoga nel Paradiso e la delicatezza che la contraddistingue può essere messa in correlazione con altri due personaggi femminili dell'opera dantesca, con Francesca da Rimini, nel Canto V dell'Inferno e Pia de' Tolomei nel Canto V del Purgatorio. Nel confronto tra Piccarda e Francesca i critici colgono un'opposizione reciproca: sembrano essere l'una l'antitesi dell'altra. Piccarda, collocata nel Paradiso, gode della beatitudine eterna in contrasto con Francesca che viene condannata agli inferi. Il contrasto tra le due figure si realizza nell'incontro con Dante. Piccarda appare agli occhi del poeta assieme alle altre anime beate e Francesca invece si separa dalla schiera dei dannati per iniziare il dialogo con Dante. Oltre al dialogo, esse si contraddistinguono per il luogo in cui sono collocate, l'Inferno e il Paradiso, da una parte abbiamo *l'aere perso, loco d'ogne luce muto* e *un modo sanguigno* e dall'altra parte la luminosità, la melodia e l'armonia.¹³⁹ Il modo di conversare con Dante differenzia altrettanto le due anime femminili. Francesca si mostra gentile e disponibile a parlare su ciò che interessa a Dante, mentre Piccarda stabilisce all'istante un atteggiamento in qualche modo selettivo. In entrambi i casi le prime anime che Dante incontra e con le quali desideroso inizia a parlare sono le anime femminili.¹⁴⁰ Un altro punto importante, è la coralità che caratterizza la figura di Piccarda e

¹³⁶ Cfr. Silvano Armeno, Spada Alessandra, *Nautilus, Alla scoperta della letteratura italiana, Antologia, Dalle origini al Cinquecento*, Zanichelli, Milano, 2012, p.79.

¹³⁷ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 484(v.10).

¹³⁸ Ibidem. (vv.13-15).

¹³⁹ Cfr. Ivi, p.64.

¹⁴⁰ Cfr. *Confronto tra Francesca, Pia e Piccarda* <http://doc.studenti.it/appunti/letteratura-italiana/2/dante.html>: Consultato il 12.2.2017)

che accompagna la sua condizione di spirito beato. Nel dialogo con Dante, essa parla sempre in prima persona plurale, in nome del gruppo delle anime alle quali appartiene. Al centro del canto è racchiuso il sommo grado della dottrina teologica, ossia il senso della conformità al volere divino, in virtù del quale le anime del cielo della Luna non desiderano un grado di beatitudine superiore a quello in cui si trovano , *“E n’la sua volontade è nostra pace.”*¹⁴¹ Piccarda appare agli occhi di Dante come una figura fragile, che gli rivela il segreto del Paradiso. Essa incarna, perciò, la figura perfetta per spiegare al poeta per prima che l’essenza della beatitudine delle anime consiste nella volontà divina. La figura di Piccarda ha realizzato la pienezza e la completezza del suo essere nel Paradiso, dove ha trovato la sua compiuta esplicitazione ed esaltazione, siccome non poteva apparire in nessun altro luogo dell’Oltretomba dantesco. Il Paradiso rappresenta il luogo giusto e perfetto dove collocare il personaggio di Piccarda assieme agli spiriti beati nella luce divina. Piccarda, anche se viene delicatamente profilata e descritta come anima dolcissima, ha una sua personalità, ossia il desiderio di essere riconosciuta da Dante e nel suo linguaggio claustrale esprime in modo poetico e la sua vicenda privata. Nel suo linguaggio religioso si fa intensa la letizia dell’anima paradisiaca che *parea*, ossia si mostrava a Dante ardendo dell’amore descrivendo la condizione dei beati, l’ordine dell’universo e la volontà di Dio. Nel raccontare la sua vita privata sottolinea con le seguenti parole il dramma terreno: *“Iddio si sa qual poi mia vita fusi”*¹⁴² in senso che solo Dio è a conoscenza di quale sia stata la sua vita dopo il rapimento dal monastero e vuole che questo rimanga un segreto fra lei e Dio, l’unico a sapere la verità. Il discorso poetico di Piccarda viene descritto da Gorizio Viti nel suo libro come *“la perfetta coerenza sentimentale in cui si risolve la sua occasione teologica, nella spontanea individuazione lirico-figurativa dei suoi significati strutturali.”*¹⁴³ Il rimpianto, il dolore e l’impronta della violenza subita si collocano in un tempo e spazio oramai remoto, siccome Piccarda ritrova nel Paradiso la sua pace che le fu tolta sulla Terra per colpa altrui e porta finalmente a termine quella promessa interrotta in modo crudele. La preghiera *Ave Maria* cantata da Piccarda alla fine del colloquio con Dante indica il raggiungimento della pace interiore.

¹⁴¹ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti* , op. cit., p. 572 (v. 85).

¹⁴² Ivi, p. 574 (v. 108).

¹⁴³ Viti Gorizio, *Dante e la Divina Commedia, Introduzione e guida allo studio dell’opera dantesca, Storia e Antologia della critica*, Le Monnier, Firenze, 1975, p. 226.

12. La figura di Beatrice

Beatrice è la donna che riveste un ruolo di massima importanza nella *Divina Commedia*. Essa è l'amore giovanile di Dante, la donna amata per tutta la sua vita, protagonista e fonte d'ispirazione di molte poesie stilnoviste che verranno poi raccolte nella *Vita Nuova* e nelle *Rime* e infine, la guida di Dante attraverso i nove cieli del Paradiso.

Beatrice è storicamente realmente esistita, identificata come Bice Portinari, figlia di Folco Portinari, un banchiere fiorentino e Priore di Firenze nel 1282.¹⁴⁴ La famiglia dei Portinari proveniva dalla città di Fiesole, ma viveva a Firenze nel centro storico, vicino alla casa di Dante. Infatti, fu così che Dante incontrò Beatrice per la prima volta a nove anni, quando il padre lo portò a casa della famiglia Portinari. Appunto questo incontro con Beatrice segnerà per sempre la vita di Dante tanto da scrivere l'opera *Vita Nova*, un'opera giovanile composta parte in versi e parte in prosa dopo la morte di Beatrice. Il titolo dell'opera "indica la svolta spirituale che Beatrice rappresentò nella sua vita."¹⁴⁵ Dante nell'opera descrive il suo amore per Beatrice come "un'amore ideale che ha prodotto in lui un profondo rinnovamento spirituale."¹⁴⁶ Dopo il primo incontro, Dante rivede la donna amata per la seconda volta a distanza di tempo di nove anni, inaspettatamente per la strada di Lungarno, una delle strade più antiche di Firenze. Essa camminava, accompagnata da due donne gentili più anziane, voltandosi salutò Dante che ricorda l'episodio con le seguenti parole

“(...) passando per una via, volse gli occhi verso quella parte dove io me ne stavo molto intimidito, e grazie alla sua indescrivibile cortesia, che oggi è ricompensata con la vita eterna, mi salutò molto virtuosamente che mi sembrò allora di raggiungere il massimo della beatitudine.”¹⁴⁷

Successivamente, ci furono altri due incontri brevi tra Beatrice e Dante, il primo fu nella chiesa di Santa Margherita dei Cerchi e l'altro a una festa nuziale. Nel 1290 Beatrice andò in sposa a uno degli uomini più influenti della città, Simone Bardi e morì presumibilmente di peste nel 1293. Di Beatrice troviamo pochi documenti e fonti riguardo alla sua vita, l'unica prova è il testamento di Folco Portinari del 1287 dove si parla di un lascito di denaro alla

¹⁴⁴ Florence Inferno, *Beatrice and Dante*, 14 dicembre 2016,; <https://www.florenceinferno.com/beatrice-portinari/>; Consultato il 17.8.2017)

¹⁴⁵ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 10

¹⁴⁶ Silviero Carmen, Spada Alessandra, *Nautilus, Alla scoperta della letteratura italiana, Antologia, Dalle origini al Cinquecento*, op. cit., p.83.

¹⁴⁷ Ivi, p. 84.

figlia Bice sposata con Simone de' Bardi "(...)item d. Bici filie sue et uxoris d. Simonis del Bardis reliquite (...), lib.50 ad floren."¹⁴⁸ Il primo a identificare la donna come Beatrice Portinari fu Giovanni Boccaccio nel suo commento alla *Divina Commedia*. Dopo la morte di Beatrice, Dante affronta un periodo di dolore e sofferenza che supera frequentando studi filosofici e teologici, dedicandosi altrettanto a un'intensa attività poetica, dalla quale nasce la *Vita Nuova* nel 1293.¹⁴⁹ L'opera si presenta come un diario interiore del poeta. La *Vita Nuova* non è un'opera che narra il sentimento e il rapporto d'amore tra due amanti, ma

“è una vicenda interiore di carattere morale e intellettuale in cui l'autore scopre che il suo sentimento coincide con la devozione per una donna che dà beatitudine e salvezza soprannaturale, oltre gli schemi stilnovistici del cor gentile e della donna-angelo.”¹⁵⁰

Nell'ultimo capitolo dell'opera il poeta decide di non scrivere niente riguardo a Beatrice, finché non sarà in grado di parlarne più degnamente come mai prima di nessun'altra donna, ovvero “*ciò che mai non fue detto d'alcuna.*”¹⁵¹ La promessa viene mantenuta e compiuta nell'opera della *Divina Commedia*, che rappresenta, in parte, la continuazione della *Vita Nuova*. La crisi interiore che Dante provò dopo la morte di Beatrice, lo fece smarrire e gettare in una serie di peccati. Per sfuggire al dolore, il poeta trova consolazione in altri amori, inizia a dedicarsi a studi filosofici che lo portano ad avvicinarsi al pensiero materialistico di Averroè e si allontana dal dolce stil-nuovo per intraprendere lo stile delle rime petrose con Guittone D'Arezzo.¹⁵² Grazie all'intervento della donna amata che in un sogno lo ammonisce per il suo comportamento, “¹⁵³Dante si pente e nel finale della *Divina Commedia* volge i suoi pensieri a Beatrice come anima del Paradiso.” Beatrice, da donna gentile e terrena, viene elevata alla donna-angelo che porta il poeta alla giusta via, verso Dio. Quindi, è indiscutibile che Beatrice sia stata per Dante un'inesauribile fonte d'ispirazione e nella sua opera

¹⁴⁸ Florence Inferno, *Beatrice and Dante*, 14 dicembre 2016,; <https://www.florenceinferno.com/beatrice-portinari/>: Consultato il 17.8.2017)

¹⁴⁹ Petronio Giuseppe, Marando Antonio, *Letteratura e società, Storia e antologia della letteratura italiana*, Palumbo, Palermo, 1994, pp. 273-274.

¹⁵⁰ Siviero Carmen, Spada Alessandra, *Nautilus, Alla scoperta della letteratura italiana, Manuale di storia della letteratura*, op. cit., p. 29.

¹⁵¹ Quarti Matilde, Dante, “*Vita Nova*”: riassunto del capitolo 42 , <http://www.oilproject.org/lezione/vita-nova-riassunto-capitolo-42-dante-alighieri-beatrice-10967.html>: Consultato il 20.8.2017)

¹⁵² Dante Alighieri, *La vita, la crisi e l'influenza sulla vita poetica*, <http://www.studenti.it/foto/dante-appunti-riassunti/vita2.html>: Consultato il 11.9.2017)

¹⁵³ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 10

principale diventa “il tramite che permette a Dante e all’intera umanità di arrivare al Paradiso e alla contemplazione di Dio.”¹⁵⁴

¹⁵⁴ *Beatrice*, <http://ladante.it/DanteAlighieri/hochfeiler/link/beatrice.htm>: Consultato il: 24.8.2017)

13. La figura di Beatrice nella *Divina Commedia*

13.1. La figura di Beatrice nell'*Inferno*

La figura di Beatrice appare per la prima volta nel Canto II dell'*Inferno*. Tramite il colloquio con Virgilio, Dante apprende che, è stata appunto la donna la ragione della sua salvezza dalla selva oscura e dalle tre fiere. Beatrice, infatti, scese dal suo trono del Paradiso fino al Limbo dell'*Inferno* dove pregò Virgilio di soccorrere Dante in pericolo. Essa racconta che fu la Vergine, la madre di Cristo, “*donna gentil nel ciel*”¹⁵⁵, a vedere il poeta “smarrito” dal suo trono nel Cielo. Maria nell’opera dantesca rappresenta l’allegoria della carità e della grazia preveniente, siccome “nella sua misericordia previene le preghiere e i bisogni degli uomini.”¹⁵⁶ La Vergine, per i credenti cristiani, è la Madre di Cristo e degli uomini, colei che concede sempre la grazia divina e per questo motivo essa infrange la severa sentenza di Dio, in quanto è l’unica tra le anime beate, oltre al Signore, alla quale viene permesso di scendere nell'*Inferno*. Alla fine del suo viaggio, Dante le dedica una preghiera che viene pronunciata dalla terza guida, San Bernardo. Successivamente, la Vergine si rivolge a santa Lucia, definita come “*nimica di ciascun crudele*”¹⁵⁷, con le parole: “*Or ha bisogno il tuo fedele di te, e io te lo raccomando.*”¹⁵⁸ Santa Lucia, conosciuta anche come la martire siracusana, che fu denunciata in quanto cristiana e quindi condannata al rogo dal quale uscì intatta, ma infine, uccisa con la spada oppure secondo altre versioni accoltellata alla gola. Santa Lucia rappresenta, nell’opera di Dante, la grazia illuminante ed è la santa alla quale il poeta fu tanto devoto, siccome in età giovanile soffrì di una malattia agli occhi dalla quale poi guarì grazie alle preghiere rivolte a essa. Prova della guarnigione sono le parole della Vergine rivolte alla santa, altrettanto nota come la protettrice della vista in quanto in una leggenda priva di fonti valide, si narra che le furono strappati gli occhi oppure se li strappò da sola, semplicemente perché la devozione popolare l’ha sempre invocata protettrice della vista a motivo del suo nome Lucia (da *Lux*, luce). Per questo motivo la santa viene rappresentata, nella maggior parte dei quadri, con gli occhi sulla coppa, o sul piatto.¹⁵⁹

Nei versi danteschi si narra poi che il personaggio di Santa Lucia si rivolge a Beatrice, seduta accanto a Rachele, simbolo della vita contemplativa, pregandola di correre in soccorso a

¹⁵⁵ Cfr. Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 24 (v.94).

¹⁵⁶ Ivi, p. 25.

¹⁵⁷ Ivi, p. 24 (v.100).

¹⁵⁸ Ivi, p. 24 (vv.98-99).

¹⁵⁹ Cfr. *Santa Lucia*; https://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Lucia: Consultato il 21.8.2017)

Dante, colui che l'amò *"Beatrice, loda di Dio vera, ché, non soccorri quei che t'amò tanto, ch'uscì per te de la volgare schiera? /non odi tu la pieta del suo pianto? non vedi tu la morte che 'l combatte su la fiumana ove 'l mar non ha vanto?"*¹⁶⁰ Le parole di santa Lucia si riferiscono al tema dell'amore spirituale che innalza gli uomini verso Dio e verso la beatitudine. Il personaggio di santa Lucia compare di nuovo nel Purgatorio, quando trasporta Dante addormentato fino alla porta del Purgatorio. Il canto prosegue con il racconto di Virgilio a Dante che dalle parole di Beatrice comprende che il viaggio di Dante nell'oltretomba è stato voluto da Dio.

Beatrice viene descritta coi tipici elementi stilnovistici della donna-angelo visibili sia nell'uso delle parole come *"donna beata, bella, lucesi occhi, soave, piana e angelica voce"*¹⁶¹ sia nel modo in cui Virgilio le risponde e ubbidisce immediatamente alla sua richiesta di aiutare Dante. Beatrice porta in sé, negli suoi occhi lucenti e nel suo parlare, l'immagine del Paradiso: *"al suo apparire, e al solo nominare la Vergine e santa Lucia i due lumi santi che ardono in Paradiso, tutto l'Inferno sembra illuminarsi improvvisamente."*¹⁶² Sarà appunto questa luce divina, che Dante percepisce tramite le parole di Virgilio, a dargli forza nel proseguimento del suo viaggio. In seguito, dalle parole di Virgilio si comprende che la donna gli si rivolse e lo lodò per le sue doti poetiche *"O anima cortese mantoana, di cui la fama ancor nel mondo dura, e durerà quanto 'l mondo lontana"*¹⁶³, chiedendogli di aiutare *"l'amico mio e non de la ventura."*¹⁶⁴ I versi citati hanno un significato ambiguo, perché indicano o colui che ha amato Beatrice con un amore spirituale, divino e sincero e non per motivi di interesse oppure colui a cui la fortuna non è amica, ossia Dante che nella vita è stato sfortunato sul piano politico. Beatrice cerca di fare un discorso persuasivo in modo da sollecitare Virgilio ad aiutare Dante *"Or movi, e con la tua parola ornata e con ciò c'ha mestieri al suo campare, l'aiuta, sì ch'i' ne sia consolata."*¹⁶⁵ rivelando la propria identità *"I son Beatrice che ti faccio andare vegno del loco ove tornar disio amor mi mosse, che mi fa parlare."*¹⁶⁶ In questi versi si nota di nuovo il tema dell'amore ambiguo che si può intendere come amore nutrito per Dante che la fa muovere ad aiutarlo oppure rappresenta l'amore divino che è la molla che muove tutto l'universo. Infine, promette a Virgilio di lodarlo nei

¹⁶⁰ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 26 (vv.103-108).

¹⁶¹ Ivi, p. 22 (vv. 52-57).

¹⁶² Cavalli Francesca, *La figura femminile nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, Revista de Letras, 1956 p.121.

¹⁶³ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 22 (vv.58-60).

¹⁶⁴ Ivi, p. 22 (v.61).

¹⁶⁵ Ivi, p. 24 (vv.67-69).

¹⁶⁶ Ibidem. (vv.70-72).

Cieli ritornata al Paradiso “*Quando sarò dinanzi al signor mio, di te mi loderò sovente a lui.*”¹⁶⁷ A questo punto è Virgilio che comincia a parlare salutando la donna, per la quale virtù il genere umano supera ogni altra specie e che non occorre che essa esprima più desideri perché egli è pronto a soddisfare ogni sua richiesta.

Beatrice nell’opera *Vita Nova* riveste il ruolo della donna cantata da Dante che con il suo saluto eleva spiritualmente la persona rappresentando l’amore cortese. Nella *Divina Commedia*, invece, essa diventa un’immagine allegorica che raffigura la fede e la giustizia divina; l’amore della donna è lo strumento che Dante avvicina a Dio. La figura di Beatrice viene trasformata nel poema da donna-angelo a simbolo della scienza della Rivelazione, ossia la teologia, che conduce Dante al possesso delle tre virtù teologali. Nel canto secondo possiamo notare la presenza di tre figure femminili: la Vergine, santa Lucia e Beatrice che giocano un grande ruolo per il viaggio e il destino del poeta nell’Oltretomba, ma altrettanto possiedono un profondo significato allegorico per l’intera opera. Le tre virtù sono le tre donne che hanno voluto e approvato il viaggio di Dante proteggendolo e arrivandogli in soccorso: “*La pietà delle tre donne veglia sul viaggio e lo illumina di Grazia.*”¹⁶⁸ Dante ha ricevuto l’investitura divina dalle tre donne: Beatrice che raffigura la *fede*, santa Lucia la *speranza* e infine la Vergine Maria rappresenta la *carità divina*. Le tre donne sono contemporaneamente l’antitesi delle tre fiere della selva oscura che ostacolarono il cammino di Dante e causarono il suo precipitare nuovamente verso la selva, ossia verso il peccato. Invece, le tre virtù rappresentano, appunto, l’opposto, sono le virtù che portano l’uomo verso l’alto, verso la Grazia divina. È interessante notare altrettanto lo stato d’animo di Dante. Nel primo canto Dante è impaurito dal luogo in cui si trova e dalle tre selve feroci che gli hanno impedito la via: la lonza “*(...)’mpediva tanto il mio cammino, ch’i’ fui per ritornar più volte vòlto*”¹⁶⁹, il leone “*(...)sì che pareva che l’aere ne tremesse*”¹⁷⁰ e la lupa “*questa mi porse tanto di gravezza, con la paura ch’uscìa di sua vista, ch’io perdei la speranza de l’altezza.*”¹⁷¹ La paura provata nel primo canto si ricollega poi con i dubbi e lo scoraggiamento provati da Dante al pensiero di non essere all’altezza di oltrepassare i tre Regni ultraterreni. Il poeta non si sente degno per compiere questo viaggio che nessuno, tranne Enea e San Paolo, è stato capace di intraprendere. Le sue paure verranno poi annullate dalle parole di Virgilio “*Dunque: che è? Perché, perché restai? perché tanta viltà nel core*

¹⁶⁷ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 24 (vv.73-74).

¹⁶⁸ Ivi, p. 18.

¹⁶⁹ Ivi, p. 10 (vv.35-36).

¹⁷⁰ Ibidem. (v.48).

¹⁷¹ Ibidem. (vv.52-54).

*allete? perché ardire e franchezza non hai?*¹⁷² che rimprovera Dante per il suo comportamento. Virgilio gli spiega di lasciare ogni timore da parte dopo che ha sentito che le tre donne del Cielo si prendono cura di lui *“poscia che tai tre donne benedette curan di te ne la corte del cielo(...).”*¹⁷³ Le parole del poeta faranno un immediato effetto sul raggelato cuore di Dante, che si riempirà di calore similmente come le margherite con il riscaldar del sole aprono le loro corolle tanto che decide di proseguire il suo viaggio che prima voleva interrompere, ringraziando Beatrice e Virgilio per averlo soccorso *“Oh pietosa colei che mi soccorse! e te cortese ch’ubidisti tosto a le vere parole che ti porse!”*¹⁷⁴ Nel corso del viaggio negli Inferi la figura di Beatrice e il suo amore manifestato attraverso l’atto di sollecitudine sarà il pensiero che incoraggerà il poeta nei momenti più difficili, dandogli speranza e forza per proseguire il suo cammino.¹⁷⁵

¹⁷² Ivi, p. 26 (vv.121-123).

¹⁷³ Ibidem (vv.124-125).

¹⁷⁴ Ibidem (vv.133-135).

¹⁷⁵ Cfr. Cavalli Francesca, *La figura femminile nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, op. cit., p. 121.

13.2. La figura di Beatrice nel *Purgatorio*

La seconda apparizione di Beatrice avviene nel Canto XXX del *Purgatorio*. Dante e Virgilio si trovano nella divina foresta del Paradiso terrestre, un luogo meraviglioso attraversato da un dolce venticello con una vegetazione fitta e vitale e la presenza di uccellini che, con il loro canto, ornano la gradevole atmosfera. Seguendo Matelda lungo il fiume, la donna si rivolge a Dante chiedendogli di prestare attenzione a quello che sta per avvenire “*Frate mio, guarda e ascolta.*”¹⁷⁶ Improvvisamente un forte bagliore attraversa la foresta “Ed ecco un lustro subito trascorse da tutte le parti per la gran foresta”¹⁷⁷ accompagnato da una dolce melodia armoniosa che si diffuse per l’atmosfera illuminata: “E una melodia dolce correva per l’aere luminoso.”¹⁷⁸ Camminando lungo il fiume e contemplando le bellezze della foresta, Dante nota che l’aria sotto i rami verdi assume un colore rossastro “qual un fuoco acceso”¹⁷⁹ e la dolce melodia di prima diventa riconoscibile come un coro di voci. A questo punto inizia la processione simbolica dei ventiquattro seniori, che si apre con i sette candelabri e si chiude con sette vecchi.¹⁸⁰ La scena si svolge nel Canto XXIX del *Purgatorio*, ma è di grande importanza per la compressione del Canto XXX in cui si ha la comparsa di Beatrice al termine della processione simbolica. Nel momento in cui le sette stelle dell’Empireo, ovvero i sette candelabri che simboleggiano lo Spirito Santo si arrestano, i ventiquattro seniori, che rappresentano i ventiquattro libri del Nuovo Testamento, si girano verso il carro e uno di essi tre volte grida cantando “*Vieni dal Libano, o mia sposa*”¹⁸¹ e tutti gli altri seniori ripetono l’invocazione. A questo punto cento angeli, “esecutori della volontà divina e annunziatori di beatitudine”¹⁸² si alzano in volo sul carro come in risposta all’invocazione, similmente alle anime beate che nel Giorno del Giudizio risorgeranno dai loro sepolcri cantando l’alleluia. Gli angeli cantando “*Benedictus tu qui venis!*”¹⁸³, il saluto del popolo di Gerusalemme a Gesù Cristo, spargono fiori sopra e introno al carro.¹⁸⁴ Dante paragona l’apparizione di Beatrice dentro a una nuvola di fiori che sale dalle mani degli angeli, al tramonto del sole coperto da vapori, quando sulla parte orientale del cielo si nota un colore rossastro invece le

¹⁷⁶ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 522 (v. 15).

¹⁷⁷ Ivi, p. 522 (vv. 16-17).

¹⁷⁸ Ibidem. (vv. 22-24).

¹⁷⁹ Ibidem. (v.34).

¹⁸⁰ Cfr. Leschiutta Gaia, Valente Anna, Monica Zappalà Monica, *Una nuova Beatrice: salvezza e grazia per Dante, Purgatorio*, p.2 :http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/leggereDante/Una%20nuova%20Beatrice.pdf: Consultato il 28.8.2017)

¹⁸¹ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 527

¹⁸² Ivi, p. 525.

¹⁸³ Ivi, p. 527 (v.19).

¹⁸⁴ Cfr. Ivi, p.525.

altre parti sono di un azzurro intenso. “Questa similitudine del sorgere del sole tra i rosei vapori dell’alba, in un cielo sereno, è tra le più belle aperture celesti del poema.”¹⁸⁵ Il significato della similitudine è mistico e consiste nella comparazione di Beatrice con il sole nascente. Un simile paragone, come in questo caso di Beatrice con il sole mattutino, è presente nel Canto XXXI del Paradiso, dove l’alba viene rapportata a Maria che risiede tra i beati nell’Empireo.¹⁸⁶ Nel canto Dante paragona il punto più splendente della Rosa dei Beati, dove risiede Maria, al sorgere del sole che allontanandosi dall’oriente, gradualmente illumina il cielo. “Allo stesso modo, il punto in cui siede Maria emana una luce vivissima, che diventa più fioca allontanandosi da essa.”¹⁸⁷ Beatrice appare vestita di rosso con un velo bianco e un mantello verde con in testa una ghirlanda d’ulivo, simbolo di pace e giustizia. I tre colori del vestiario di Beatrice simboleggiano le tre virtù teologali: il bianco del velo rappresenta la fede, il mantello verde la speranza e il rosso del vestito la carità. Nella descrizione di Beatrice, possiamo notare come Dante risalti e si concentri sulla sua bellezza divina.

“(…)così dentro una nuvola di fiori

che da le mani angeliche saliva

e ricadeva in giù dentro e di fori,

sovra candido vel cinta d’uliva

donna m’apparve, sotto verde manto

vestita di color di fiamma viva.”¹⁸⁸

A questo punto, anche se Dante non ha ancora visto il volto della donna appena apparsa ai suoi occhi, la sua anima, che per lungo tempo ovvero dai dieci anni che sono passati dalla morte di Beatrice, non ha provato nessun forte sentimento, avverte la forza del vecchio amore, riconoscendo la donna come Beatrice. Sconvolto, si gira verso Virgilio per un conforto, ma il poeta, “*Virgilio dolcissimo padre*”¹⁸⁹ è scomparso causando maggiore turbamento e commozione nell’animo di Dante. Lo sono prova la ripetizione del nome di Virgilio per tre volte nella terzina piena di rimpianto e tristezza. Al verso 55 è presente il

¹⁸⁵ Leonardi Chiavacci Anna Maria, *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, Mondadori, Milano, 1991, p. 660.

¹⁸⁶ Cfr. Ivi, p. 660.

¹⁸⁷ La Divina Commedia, *Paradiso Canto XXXI*, : <http://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-xxxi.html>: Consultato il 8.9.2017)

¹⁸⁸ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 527 (vv.28-33).

¹⁸⁹ Ivi, p. 527 (v.50).

nome di Dante, che compare per la prima e unica volta nell'opera come anche in tutte le sue opere. La presenza del nome nel poema significa l'umiliazione di colui che lo porta e sarà appunto Beatrice a rimproverare duramente Dante. La donna lo chiama per nome dicendogli di non versare lacrime per Virgilio, in quanto dovrà piangere per un altro, più grave motivo.¹⁹⁰

*“Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti conven per altra spada.”*¹⁹¹

Guardando la donna, Dante la paragona all'ammiraglio che si reca alla poppa e alla prua a controllare gli equipaggi della flotta sulla nave. Così Dante vede Beatrice sul carro sinistro quando si volta al suono del suo nome. A guardarla dalla riva del fiume Lete, invece, prima gli era apparsa sotto una nuvola di fiori gettati dagli angeli. La donna lo esorta a guardarla bene, con un atteggiamento duro e severo, rivela il proprio nome e rimprovera il poeta per essersi permesso di salire al Paradiso terrestre di Dio, luogo dell'uomo felice.

*“Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?”*¹⁹²

Sentite le aspre parole di Beatrice, Dante abbassa il volto verso le acque limpide del fiume Lete e vedendo il proprio riflesso si vergogna e indirizza lo sguardo verso il prato. La donna amata gli appare severa tanto quanto una madre che rimprovera il proprio figlio.¹⁹³

*“Così la madre al figlio par superba,
com'ella parve a me; perché d'amaro
sente il sapor de la pietade acerba.”*¹⁹⁴

Beatrice assume il ruolo di figura materna, mantenendo la severità e la durezza caratteristiche di Virgilio, il quale agli occhi di Dante era come un padre “dolcissimo padre”. L'aggettivo “d'amaro” indica il sapore dell'affetto materno quando viene manifestato nell'asprezza e

¹⁹⁰ Cfr. Leonardi Chiavacci Anna Maria, *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, op. cit., pp. 663-665.

¹⁹¹ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 527 (v.55-57).

¹⁹² Ibidem. (vv.73-75).

¹⁹³ Cfr. Ivi, pp.663-667.

¹⁹⁴ Ivi, p. 528 (vv.79-81).

l'espressione *"La pietade acerba"*¹⁹⁵ rappresenta i rimproveri della madre che sono, in definitiva, solo una forma del suo amore. Dopo aver rivolto le sue dure parole a Dante, Beatrice tace e gli angeli cominciano a cantare *"In te, Domine, speravi"*¹⁹⁶, il Salmo XXX che è un canto "di speranza e di fiducia nella protezione e misericordia di Dio."¹⁹⁷ Dante viene sopraffatto dalla vergogna dopo aver sentito le parole di Beatrice e rimane senza risposta. Alla domanda di Beatrice *"(...)come degnasti (...)"*¹⁹⁸ gli angeli rispondono al posto di Dante che "l'uomo anche se colpevole, può avvicinarsi a Dio sperando e confidando nella sua misericordia."¹⁹⁹ A questo punto Dante, che ha trattenuto per tutto il tempo le lacrime, si abbandona in un pianto disperato. La donna, che è rimasta tutto il tempo ferma sul lato sinistro del carro, chiede agli angeli di vegliarlo nella luce perpetua di Dio. Segue poi fino alla fine del canto un più duro e ampio rimprovero di Beatrice per il traviamiento di Dante che, nella sua giovinezza, fu dotatissimo della virtù divina, grazie a due fattori che favorirono le sue eccezionali doti: uno era il fattore naturale, ossia l'influenza dei Cieli che "indirizzano ogni creatura a un suo fine, secondo la costellazione sotto la quale si trova al momento della nascita"²⁰⁰ e l'altro era quello soprannaturale, la grazia divina che "scende con una pioggia alimentata di vapori, irraggiungibili alla vista dell'uomo."²⁰¹

*"Non pur per ovra de le rote magne,
che drizzan ciascun seme ad alcun fine
secondo che le stelle son compagne,*

*ma per larghezza di grazie divine,
che sì alti vapori hanno a lor piova,
che nostre viste là non van vicine,*

*questi fu tal ne la sua vita nova
virtualmente, ch'ogne abito destro*

¹⁹⁵ Ibidem. (v.81).

¹⁹⁶ Ibidem. (v.83).

¹⁹⁷ Ivi, pp. 668.

¹⁹⁸ Ivi, p. 527.

¹⁹⁹ Leonardi Chiavacci Anna Maria, *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, op. cit., pp. 668.

²⁰⁰ Leonardi Chiavacci Anna Maria, *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, op. cit., pp. 672

²⁰¹ Ivi, p. 673.

fatto averebbe in lui mirabil prova.”²⁰²

Per merito di questi due fattori, in Dante ogni atto positivo avrebbe originato effetti straordinari. È interessante notare l'espressione usata da Beatrice per riferirsi alla giovinezza di Dante con le parole *vita nova* che rimanda al titolo del libro dedicato alla donna subito dopo la sua morte. Successivamente Beatrice ricorda a Dante di averlo aiutato e guidato con la sua presenza, mostrandogli la retta via e lo accusa che dopo la sua morte si è perso nel peccato, il che lo ha condotto nella selva oscura e lo ha allontanato da lei.²⁰³

*“Alcun tempo il sostenni col mio volto:
mostrando li occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte vòlto.*

*Sì tosto come in su la soglia fui
di mia seconda etade e mutai vita,
questi si tolse a me, e diessi altrui.*”²⁰⁴

Al verso 126 la parola *altrui* possiede un significato ambiguo e non precisato, in quanto da una parte rinvia letteralmente alla passione terrena e dall'altra si tratta forse di un traviamiento morale e intellettuale, ossia che Dante invece di intraprendere studi teologici dopo la morte di Beatrice si fosse dedicato a quelli filosofici. In ogni caso il comportamento di Dante fu tale da imboccare una via erronea che lo portò tanto in basso, quasi alla dannazione e ogni mezzo era oramai inadeguato a salvarlo. Per questo motivo Beatrice è dovuta scendere nel Limbo a chiedere l'aiuto di Virgilio e a mostrargli le anime dannate dell'Inferno come l'unico modo per riportare Dante verso la giusta via.

*“Tanto giù cadde, che tutti argomenti
a la salute sua eran già corti,
fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio d'i morti
e a colui che l'ha qua sù condotto,
li prieghi miei, piangendo, furon porti.”*²⁰⁵

²⁰² Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p. 528 (vv.108-117).

²⁰³ Cfr. Ivi, p. 526.

²⁰⁴ Ivi, p. 528 (vv.121-126).

Infine, il canto si conclude con un tono solenne: Beatrice sottolinea la necessità che Dante si renda conto della colpa commessa attraverso un pianto sincero prima di accedere alle acque del fiume Lete, in cui si cancelleranno tutti i ricordi dei peccati compiuti. Espiato dai peccati, il poeta potrà finalmente intraprendere il viaggio verso il Paradiso che lo porterà alla conoscenza della verità divina. La figura di Beatrice, come si è visto in questo canto, assume due dimensioni: la prima è quella umana, terrena della madre severa e superba nei confronti di Dante e l'altra è la dimensione divina della donna scesa dal Cielo sul carro trascinato da un grifone e accompagnata da angeli. Nel corso del canto vengono presentati anche elementi della figura di Beatrice ripresi dalla *Vita Nova* che dimostrano un forte autobiografismo dantesco.²⁰⁶ La figura di Beatrice diventa il modello femminile che raggiunge livelli eccezionali nel Regno del Paradiso, ossia diventa la donna beata. La novità del personaggio di Beatrice, rispetto ad altre donne-angelo è appunto, come abbiamo menzionato precedentemente, la sua dimensione terrena e comune altrettanto reale, che poi si trasforma in una donna di spirito perfetto e anima piena di beatitudine. Essa diventa l'anello che congiunge e avvicina l'uomo a Dio, "il mezzo di elevazione spirituale verso il bene."²⁰⁷

²⁰⁵ Ibidem (vv.136-138).

²⁰⁶ Cfr. Leonardi Chiavacci Anna Maria, *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, op. cit., pp. 668.

²⁰⁷ Di Veroli Anna, *Divina Commedia e variabili di cultura. Interpretazioni della simbologia femminile*, Vega, VegaJournal, 2015, p.66: <http://www.vegajournal.org/content/archivio/70-2015-12-anno-xi-numero-2/356-divina-commedia-e-variabili-di-cultura-interpretazioni-della-simbologia-femminile>: Consultato il: 28.8.2017)

13.3. La figura di Beatrice nel *Paradiso*

Beatrice guida Dante dall'Eden attraverso l'intero Paradiso, ma la sua l'ultima apparizione avviene nel Canto XXXI della terza cantica. Dante si trova nell'Empireo e osserva la Rosa dei Beati, mentre una schiera di angeli, volando, loda la gloria divina scendendo nel "grande fiore ornato di innumerevoli petali"²⁰⁸ per poi risalire di nuovo verso la luce divina. Dante paragona quest'immagine paradisiaca ad uno sciame di api che si infila nei fiori e che poi si innalza nell'aria per ritornare all'alveare a produrre il miele. Godendosi così la vista, egli si paragona al pellegrino che si riposa dal pellegrinaggio osservando il santuario che ha vistato "E quasi peregrin che si ricrea nel tempio del suo voto riguardando, e spera già ridir com'ello stea."²⁰⁹ Dopo che ha abbracciato con uno sguardo tutto il Paradiso, egli si gira verso Beatrice per porle ulteriori domande riguardo ai suoi dubbi suscitati dalle cose appena viste. Voltatosi, Dante si meraviglia perché al posto della donna vede accanto a sé un vecchio vestito di bianco, come gli altri beati del Paradiso, dal quale volto traspare una benigna letizia e il suo aspetto "è amorevole come quello che si addice a un padre affettuoso."²¹⁰ Il vecchio è lo spirito del mistico san Bernardo, la terza guida spirituale di Dante, siccome non basta più la scienza teologica rappresentata da Beatrice ma "è necessario l'ardore mistico e contemplativo raffigurato in san Bernardo"²¹¹ a guidare Dante verso il termine del suo viaggio. Dante si mostra subito pronto a chiedere dove sia Beatrice e san Bernardo gli risponde che è stata la donna stessa a chiamarlo dal suo scanno, in modo che Dante possa continuare il suo viaggio nell'Oltretomba e lei invece, è ritornata al suo seggio nel terzo giardino della rosa.

"E «Ov'è ella?», sùbito diss'io.

Ond'elli: «A terminar lo tuo disiro

mosse Beatrice me del loco mio;

e se riguardi sù nel terzo giro

dal sommo grado, tu la rivedrai

²⁰⁸ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p.797.

²⁰⁹ Ivi, p. 800(vv.43-45).

²¹⁰ Ivi, p. 798.

²¹¹ Siviero Carmen, Spada Alessandra, *Nautilus, Alla scoperta della letteratura italiana, Manuale di storia della letteratura*, Zanichelli, Milano, 2012, p. 35.

nel trono che suoi meriti le sortiro.”²¹²

Alzando lo sguardo, Dante vede Beatrice seduta nel suo trono con attorno un’aureola splendente che riflette i raggi divini. La distanza che separa Beatrice e Dante è maggiore dalla zona più alta del cielo, in cui si formano i tuoni, fino agli abissi marini più profondi. Nonostante la grande lontananza fisica tra i due, Dante riesce a vedere perfettamente il volto di Beatrice, siccome l’immagine della donna beata giunge direttamente agli occhi del poeta. A questo punto egli si rivolge alla donna, salutandola con parole piene di passione e ringraziamento dandole l’ultimo omaggio, in quanto è lei la donna dalla quale egli trae la forza per andare avanti e grazie alla quale ha potuto ammirare la vasta visione paradisiaca. È la donna che è scesa nel Limbo per amor suo a salvarlo dalla selva oscura e dalla schiavitù del peccato. Facendogli da guida lo ha condotto alla libertà della Grazia, portandolo fino alla beatitudine del Paradiso. Dopo aver espresso la sua gratitudine, il poeta, infine, prega Beatrice di custodire il dono in lui che essa gli ha regalato, ossia “il frutto della sua grande generosità”²¹³ in modo che la sua anima, nel giorno della sua morte, si possa separare dal suo corpo nello stato di grazia e beatitudine attuale.²¹⁴

*“O donna in cui la mia speranza vige,
e che soffristi per la mia salute
in inferno lasciar le tue vestige,*

*di tante cose quant’i’ ho vedute,
dal tuo podere e da la tua bontate
riconosco la grazia e la virtute.*

*Tu m’hai di servo tratto a libertate
per tutte quelle vie, per tutt’i modi
che di ciò fare avei la potestate.*

La tua magnificenza in me custodi,

²¹² Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p.800 (vv.64-69).

²¹³ Ivi, p.799.

²¹⁴ Cfr., *La Divina Commedia, Paradiso Canto XXXI*: <http://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-xxx.html>: Consultato il 23.8.2017)

*sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
piacente a te dal corpo si disnodi».*

*Così orai; e quella, sì lontana
come pareva, sorrise e riguardommi;
poi si tornò a l'eterna fontana.*²¹⁵

Terminata la preghiera dedicata a Beatrice, essa dal suo trono guarda Dante e gli rivolge un sorriso volgendo di nuovo gli occhi verso Dio, ovvero verso l'eterna fonte di beatitudine.²¹⁶

Analizzando la figura della donna amata di Dante possiamo concludere che essa ha un ruolo decisivo per l'intera opera, in quanto appare in tutti i tre Regni ultraterreni: nell'Inferno, nel Purgatorio ed è la guida del poeta nel Paradiso, dove gli rivela la verità di ogni suo dubbio spiegandogli l'ordine provvidenziale dell'universo. Beatrice è l'amore giovanile di Dante trasformato in un'opera d'arte poetica, rappresentando l'ideale del poeta, ossia in essa viene racchiuso l'amore spirituale e quello umano ed è allo stesso tempo "bellezza e poesia, virtù e filosofia."²¹⁷ In altre parole "tutto il mondo intellettuale di Dante, tutta la sua passione, egli li ha sostanziate in questa figura di donna, che della sua realtà storica, ha conservato soltanto il nome, i due incontri col poeta e la morte prematura."²¹⁸ Nell'opera, Beatrice è l'allegoria della fede, che permette la comprensione completa e complessa di Dio addirittura oltre le limitazioni della mente umana. Nel Paradiso essa è l'anello che collega il Cielo e la Terra, siccome fu proprio lei a scendere dal suo trono della Rosa dei Beati nell'Inferno per soccorrere Dante dal pericolo e una volta arrivato nel Paradiso, la donna assume la funzione centrale, essa diventa la sua guida sicura. Denudata dalla sua allegoria, Beatrice appare come un'anima di donna presa nella sua essenza, ossia "un'anima, che per forza d'amore si sublima e una donna dal cui sguardo riflettente l'uomo trae il tesoro dell'anima, ispirazione e coraggio."²¹⁹ Essa diventa una vera e propria "creatura di poesia"²²⁰, in quanto Dante utilizza espressioni e immagini di bellezza irreali per cantare la donna amata, che è stata la fonte della

²¹⁵ Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, op. cit., p.802 (vv.79-93).

²¹⁶ Cfr. Ivi, p.799.

²¹⁷ Cavalli Francesca, *La figura femminile nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, op. cit., p.131.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ Ibidem.

sua ispirazione e che si trasforma da soggetto di contemplazione della *Vita Nova* in soggetto attivo che avvicina il poeta verso Dio.²²¹

²²¹ Cfr. *Ibidem*.

14. Conclusione

In conclusione del presente lavoro si presentano i risultati ottenuti dalla ricerca nell'ambito del tema i "Personaggi femminili nella *Divina Commedia*". L'obiettivo di questa tesi triennale era l'analisi della vita e il ruolo dei personaggi femminili nell'opera di Dante Alighieri. Prendendo in esame le ricerche condotte sulla vita dei personaggi, si è visto che tutte le figure femminili hanno in comune il problema della loro vera identità a causa della scarsità delle fonti e della documentazione storica. L'unica vera testimonianza riguardo alla loro identità è il racconto narrato da Dante e dagli antichi commentatori della *Divina Commedia*. Inoltre, esaminando la vita delle protagoniste nella maggior parte dei casi notiamo l'elemento tragico della loro sorte. Francesca e Pia vengono uccise da parte del marito, Piccarda subì altrettanto una morte violenta e Beatrice morì giovane di peste. Nell'opera dantesca i personaggi femminili si presentano diversamente: Francesca è collocata nel canto V dell'Inferno, Pia compare brevemente alla fine del canto V del Purgatorio; il personaggio di Matelda è presente in ben cinque canti del Purgatorio e nel canto XXVIII è una figura centrale; Piccarda si presenta nel canto III del Paradiso e infine Beatrice che compare in tutti e tre i Regni. Per quanto riguarda la loro funzione nell'opera, ogni personaggio femminile assume un proprio ruolo: così Francesca rappresenta la peccatrice lussuriosa la quale colpa principale era quella di non aver peccato con l'amante Paolo, ma nell'aver trasportato la finzione letteraria nella sua realtà; segue Pia, che raffigura l'anima beata della donna morta per violenza ma che non manifesta nessun sentimento negativo per il suo uccisore, anzi trasmette amore nel suo breve racconto. La figura di Matelda assume il ruolo di custode dell'Eden rappresentando l'allegoria della condizione umana prima del peccato originale. Piccarda, ritrae l'anima della donna che mancò al voto per costrizione altrui e Beatrice assume il ruolo della guida di Dante e incarna l'allegoria della teologia razionale che lo eleva, con la sua beatitudine, a Dio. Un'altra caratteristica, che accomuna tutti i personaggi femminili dell'opera, è la loro descrizione e rappresentazione da parte di Dante. Ogni donna viene illustrata positivamente con tutta la fragilità, bellezza e gentilezza tipiche dell'indole femminile. Con ogni personaggio analizzato, Dante instaura un rapporto speciale legandosi emozionalmente, provando sentimenti di affetto e di pietà. È interessante notare la connessione tra i personaggi nell'opera, come nel caso di Pia e Francesca. Pia viene paragonata a Francesca da Rimini per lo stesso destino crudele di donna vittima della mano feroce dello sposo. Le accomuna anche la collocazione nel V canto delle rispettive cantiche

dove rappresentano il primo personaggio femminile con il quale Dante dialoga. Matelda e Beatrice, invece, incarnano delle figure ultraterrene, immortali, una nello straordinario giardino dell'Eden e l'altra nel regno del Paradiso. Per quanto riguarda Pia, Piccarda e Beatrice si può constatare che i loro personaggi sono collegati dalla beatitudine divina, in quanto manifestano la grazia e l'amore divino e Dante racchiude in esse i massimi valori che l'umanità dovrebbe ritenere esemplari. Ogni personaggio femminile analizzato, possiede altrettante caratteristiche che lo diversificano da ogni altro personaggio dell'opera, rendendolo unico e originale.

Infine, possiamo concludere affermando che nel presente lavoro si è voluto valorizzare i personaggi femminili presi in esame, a spiegare in dettaglio la loro vita e il ruolo che possiedono nell'opera di Dante Alighieri.

15. Bibliografia

Bertrand Sophie, *Francesca da Rimini: confrontazione tra i libretti di Romani e Ricordi in base alla Divina Commedia di Dante*, Grin, Louvain, 2012.

Barolini Teodolinda, *Dante and Francesca da Rimini: Real politik, Romance, Gender*, Medieval Academy of America, 2000.

Arrivabene Ferdinando, *Il secolo di Dante, commento storico della Divina Commedia*, Corbetta, Monza, 1838.

Alighieri Dante, *Divina Commedia, scelta antologica di 42 canti*, a cura di Blazina Sergio, Pasquini Emilio e Quaglio Antonio, Petrini Editore, Torino, 2000.

Alighieri Dante, *La Divina Commedia, Inferno*, a cura di Carlo Salinari, Sergio Romagnoli, Antonio Lanza, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1980.

Sermonti Vittorio, *Il Purgatorio di Dante*, Rizzoli, Milano, 1994.

Cavalli Francesca, *La Figura Femminile Nella Divina Commedia di Dante Alighieri*, Revista de Letras, 1965.

Trevisani Gaetano, *La Matelda del Purgatorio di Dante*, Le Monnier, Firenze, 1850.

Chiavacci Leonardi Anna Maria (a cura di), *Commedia di Dante Alighieri, Introduzione, cronologia, bibliografia*, Mondadori, Milano, 1991.

Singelton Charles S., *La poesia della Divina commedia*, Il Mulino, Bologna, 1978.

Sapegno Natalino (a cura di), *La Divina Commedia. Paradiso*, Firenze, La Nuova Italia, 1987 (1955).

Alighieri Dante, *La Divina Commedia*, commentata da Ettore Zolesi, Paradiso, Armando Editore, Roma, 2003.

Silviero Carmen, Spada Alessandra, *Nautilus, Alla scoperta della letteratura italiana, Antologia, Dalle origini al Cinquecento*, Zanichelli, Milano, 2012.

Viti Gorizio, *Dante e la Divina Commedia, Introduzione e guida allo studio dell'opera dantesca, Storia e Antologia della critica*, Le Monnier, Firenze, 1975.

Petronio Giuseppe, Marando Antonio, *Letteratura e società, Storia e antologia della letteratura italiana*, Palumbo, Palermo, 1994.

Di Veroli Anna, *Divina Commedia e variabili di cultura. Interpretazioni della simbologia femminile*, Vega, Vegajournal, 2015.

15.1 Sitografia

Angiolini Francesco, *Francesca da Polenta* : http://www.treccani.it/enciclopedia/francesca-da-polenta_%28Dizionario-Biografico%29/: Consultato il 27.8.2017)

La Divina Commedia, *Inferno Canto V* : <http://divinacommedia.weebly.com/inferno-canto-v.html>: Consultato il 28.8.2017)

Bianchetti Francesca, *Paolo e Francesca, gli amanti dell'Inferno dantesco*, La voce del Gattopardo, 2014.: <https://www.lavocedelgattopardo.com/paolo-francesca-gli-amanti-dellinferno-dantesco/>: Consultato il 3.9.2017)

Marini Maria Edoarda, *Personaggi femminili della divina commedia: Francesca da Rimini, Pia de Tolomei, Piccarda Donati*,: <http://share.dschola.it/galileoferraris/lezioni/Shared%20Documents/Lezioni%20su%20Dante%20gennaio-%20marzo%202009/Maria%20Edoarda%20Marini%20-%20Personaggi%20femminili%20della%20Divina%20Commedia,%20Francesca%20da%20Rimini,%20Pia%20de%27%20Tolomei,%20Piccarda%20Donati.pdf>: Consultato il 17.5.2017)

Fighera Giovanni, *Pia de' Tolomei sposa fedele fino alla morte*, 2014,: <http://www.lanuovabq.it/it/articoliPdf-pia-de-tolomei-sposa-fedele-fino-alla-morte-9926.pdf>: Consultato il 15.5.2017)

Zanichelli scuola testi, http://online.scuola.zanichelli.it/letterautori-files/divina-commedia/pdf-online/004-online_purgatorio.pdf: Consultato il 17.5.2017)

Forti Fiorenzo, *Matelda*, http://www.treccani.it/enciclopedia/matelda_%28Enciclopedia-Dantesca%29/: Consultato il 24.5.2017)

Matelda, <http://lete-eunoe.blogspot.hr/2008/02/la-matelda-di-dante.html>: Consultato il 1.6.2017)

La Divina Commedia, *Gli spiriti difettivi*, <http://divinacommedia.weebly.com/spiriti-difettivi.html>: Consultato l' 8.2.2017)

La Divina Commedia, *Il cielo della Luna* , <http://divinacommedia.weebly.com/i-cielo-della-luna.html>: Consultato l' 8.2.2017)

Fighera Giovanni, *Nel Cielo della Luna, ancora una donna*, La Bussola Quotidiana, 2015:
<http://www.lanuovabq.it/it/articoliPdf-nel-cielo-della-luna-ancora-una-donna-13023.pdf>:
Consultato l'8.2.2017)

Confronto tra Francesca, *Pia e Piccarda*,: <http://doc.studenti.it/appunti/letteratura-italiana/2/dante.html>: Consultato il 12.2.2017)

Florence Inferno, *Beatrice and Dante*, 14 dicembre 2016,:
<https://www.florenceinferno.com/beatrice-portinari/>: Consultato il 17.8.2017)

Quarti Matilde, Dante, *“Vita Nova”*: *riassunto del capitolo 42*,
<http://www.oilproject.org/lezione/vita-nova-riassunto-capitolo-42-dante-alighieri-beatrice-10967.html>: Consultato il 20.8.2017)

Beatrice, <http://ladante.it/DanteAlighieri/hochfeiler/link/beatrice.htm>:_Consultato il
24.8.2017)

Santa Lucia; https://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Lucia: Consultato il 21.8.2017)

Leschiutta Gaia, Valente Anna, Monica Zappalà Monica, *Una nuova Beatrice: salvezza e grazia per Dante, Purgatorio*, p.2
:http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/leggereDante/Una%20nuova%20Beatrice.pdf:
Consultato il 28.8.2017)

La Divina Commedia, *Paradiso Canto XXXI*: <http://divinacommedia.weebly.com/paradiso-canto-xxx.html>:Consultato il 23.8.2017)

16. Riassunto

La presente tesi triennale ha come tema centrale i “Personaggi femminili nella *Divina Commedia*”. Si analizzano la vita e il ruolo dei principali personaggi femminili presenti nell’opera. L’introduzione fornisce una breve sintesi del lavoro, in cui vengono presentati l’obiettivo, l’argomento, la metodologia e i personaggi analizzati.

Nella prima parte del lavoro viene illustrato il personaggio di Francesca da Rimini. Questa parte analizza la vita di Francesca, come pure il suo ruolo di peccatrice lussuriosa nel Canto V dell’Inferno. Francesca è il primo personaggio femminile che Dante incontra nell’Inferno e rappresenta una delle figure più famose della *Divina Commedia*.

Nella seconda parte del lavoro, ossia il Purgatorio incontriamo due personaggi femminili. Il primo personaggio è Pia de’ Tolomei, che in vita fu uccisa violentemente per mano del marito. L’analisi del personaggio di Pia si basa su sei versi in cui racconta a Dante il suo tragico destino. La seconda figura femminile è Matelda, che si presenta come custode dell’Eden incarnando l’allegoria della condizione umana prima del peccato originale.

La terza parte del è dedicata al Paradiso. Il primo personaggio analizzato è Piccarda Donati, che per via di motivi di interesse politico-familiare non venne rispettata la sua decisione di prendere i voti. La seconda figura femminile è quella di Beatrice, la quale appare in tutti i e tre Regni dell’Oltretomba. Incontriamo per la prima volta Beatrice nell’Inferno, quando aiuta Dante in pericolo, poi nel Purgatorio dove assume il ruolo della seconda guida del poeta e in Paradiso in cui termina il suo ruolo principale, ovvero di portare Dante a Dio e alla salvezza eterna.

17. Sažetak

Ovaj završni rad naslova “Ženski likovi u *Božanstvenoj komediji*” analizira život te ulogu u djelu značajnih ženskih likova koje pronalazimo u istimenim cjelinama djela. Uvodom dan je kratki pregled rada pri čemu se čitatelju predstavljaju likovi o kojima će u radu biti riječ te metode analize navednih likova.

U prvom djelu rada, susrećemo lik Francesce da Rimini. Tim se dijelom analizira stvarni život osobe na kojoj Dante temelji lik Francesce. Naglasak analize stavlja se na preljub koji je kao najupečatljiviji dio njezina života uzet za temu petog pjevanja. Nastavak analize odnosi se na lik Francesce i njezina uloga požudne grešnice. Francesca je ujedno i prvi ženski lik kojeg Dante susreće te jedan od najpoznatijih likova *Božanstvene komedije*.

Drugim dio rada, čistilište, obrađuje dva ženska lika. Prvi lik je Pia de'Tolomei, čiji život analiziramo na temelju malobrojnih dokumenata. Saznaje se da je bila nasilno ubijena od strane vlastitog muža što je Dante također ukonponirao u svoje djelo. Analiza lika temelji se na samo šest kratkih stihova u kojima prepričava Danteu svoju tragičnu sudbinu. Drugi ženski lik čistilišta je Matelda. Mnogo je teorija koje odgovaraju na pitanje je li lik Matelde utjelovljen na stvarnoj osobi. Razlog tome nalazi se u činjenici da se u djelu pojavljuje u ulozi čuvarice rajskoga vrta te utjelovljuje alegoriju ljudskog stanja prije prvog grijeha.

U trećem djelu rada, raj u pronalazimo ponovno dva ženska lika. Prvi lik je Piccarda Donati. Analizom njezina života saznajemo da se zaredila, ali se zbog obiteljsko-političkih interesa njezina odluka nije poštovala. Također se doznaje da je Dante osobno poznao Piccardu te je njezinu životnu priču uzeo kao temu trećeg pjevanja raja. U nastavku se analizira život drugog ženskog lika raja, a ujedno i posljednjeg obuhvaćeg ovom radom, Beatrice. Uloga ovog lika razlikuje se od ostalih s obzirom da se, kao Danteova životna ljubav, pojavljuje u sva tri dijela *Božanstvene komedije*. S likom Beatrice prvi se puta susrećemo u drugom pjevanju pakla gdje se pojavljuje kao pomoć izgubljenom Danteu. Ponovno se s njome susrećemo u čistilištu u ulozi drugog Danteovog vodiča u njegovom putovanju te u raj u gdje završava njezina glavna uloga.

18. Summary

This thesis titled „Female characters in *Divine Comedy*” analyses most significant female characters in the book. Life and the part they take in the book is analysed through three major parts, inferno, purgatory and heaven. The short overview of the paper is given in the introduction where all the characters are presented as well as the methods of their analysis.

In the first part, which describes Inferno, we meet Francesca da Rimini. This part analysis the real life of the person whose life was the foundation stone for this character. The most significant part of her life was the adultery on which the fifth canto of Inferno is based as well as our study. The rest of this part analyses Francesca as a sinner. She is the first female character that Dante encounters as well as one of the most famous characters in general.

The second part of the paper, Purgatory, studies two female characters. The life of the first, Pia de’ Tolomei, is analysed based on the small amount of documents. It can be seen that she was murdered by her own husband what is also incorporated in the book. The study of the character is based on six verses in which she talks about her tragic fate. The other character in the Purgatory is Matelda. There has been a lot of theories whether or not she was a real person. The reason for that is the fact that she is described as the guard of the garden of Eden where she embodies the allegory of what human felt before the original sin.

In the third part, Heaven, there are again two major female characters. The first one is Piccarda Donati whose life was marked by her unsuccessful desire to become a nun because of her family and political situation. It can be found that Dante personally knew Piccarda and her lifestory was the theme of the third canto of Heaven. The last character included in this paper is Beatrice. The role of this character is different than the other because she, as Dante’s love, appears in all three parts of the *Divine Comedy*. The first encounter with Beatrice is in the second canto of Inferno where she helps Dante. The second time she appears in Purgatory as Dante’s guide on his way to Heaven.